

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 229 (50.038)

Città del Vaticano

lunedì 6 ottobre 2025



Leone XIV al Giubileo del Mondo missionario e dei Migranti

Accoglienza, compassione e solidarietà per chi fugge dalla violenza

Accoglienza, compassione e solidarietà: su questi tre pilastri si fondano l'azione missionaria della Chiesa e il rapporto di questa con il fenomeno migratorio. Per questo Leone XIV ha celebrato in un unico momento il Giubileo del mondo missionario e quello dei Migranti, presiedendo ieri la messa so-

lenne sul sagrato della basilica Vaticana. Oltre quarantamila i fedeli raccolti per l'occasione in piazza San Pietro incuranti della pioggia autunnale.

All'omelia il Papa ha rilanciato la necessità di portare «la gioia e la consolazione del Vangelo», specie a quanti «vivono una storia difficile e ferita»; come coloro

«che hanno dovuto abbandonare la terra» d'origine «attraversando le notti della paura e della solitudine, vivendo sulla propria pelle la discriminazione e la violenza».

Con una novità: «oggi si apre nella storia della Chiesa – ha spiegato in proposito – un'epoca missionaria nuova. Se per lungo

tempo alla missione abbiamo associato il “partire”, l'andare verso terre lontane... oggi le frontiere della missione non sono più quelle geografiche, perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande, sono loro a venire verso di noi».

PAGINE 2 E 3

All'Angelus la preoccupazione del Papa per l'insorgenza dell'odio antisemita e il dolore per la sofferenza del popolo palestinese

Raggiungere al più presto i risultati sperati nelle trattative di pace in Medio Oriente

«In queste ultime ore, nella drammatica situazione del Medio Oriente, si stanno compiendo alcuni significativi passi in avanti nelle trattative di pace, che auspico possano al più presto raggiungere i risultati sperati». Le speranze di Leone XIV sono affidate alla preghiera e all'appello lanciato all'Angelus domenicale di ieri.

Il Papa ha chiesto «a tutti i responsabili di impegnarsi su questa strada, di cessare il fuoco e di liberare gli ostaggi», esortando al contempo «a restare uniti nella preghiera, affinché gli sforzi in corso possano mettere fine alla guerra e condurci verso una pace giusta e duratura».

Nella riflessione del Pontefice hanno trovato spazio anche «la preoccupazione per l'insorgenza dell'odio antisemita nel mondo, come purtroppo si è visto con l'attentato terroristico a Manchester» e il dolore «per l'immane sofferenza patita dal popolo palestinese a Gaza».

Inoltre il vescovo di Roma ha voluto assicurare vicinanza alle Filippine, colpite da un forte sisma, e unirsi «spiritualmente a quanti sono radunati presso il Santuario di Pompei per la Supplica alla Vergine del Santo Rosario».

PAGINE 2 E 3



L'udienza al direttivo dei Cavalieri di Colombo

Gratitudine per il sostegno all'azione caritativa del Papa



PAGINA 4

Lettera apostolica in forma di «motu proprio» del Sommo Pontefice sulle attività di investimento finanziario della Santa Sede

«Coniuncta cura»

PAGINA 4

Il Pontefice alla messa per la festa della Gendarmeria vaticana

Presenza discreta e sicura al servizio della Santa Sede

PAGINA 4

Leone XIV al giuramento della Guardia svizzera pontificia

Testimoniare il valore di servire e pensare agli altri

PAGINA 3

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 6

Intervista con il cardinale segretario di Stato nel secondo anniversario dell'attacco «indegno e disumano» di Hamas contro Israele

7 OTTOBRE E GAZA

Parolin: «Inaccettabile ridurre le persone a vittime collaterali»

Sono passati due anni da quel giorno terribile, dall'attacco terroristico perpetrato da Hamas contro Israele, e dall'inizio di quella che è diventata una vera e propria guerra che ha raso al suolo la Striscia di Gaza. Ricordiamo quegli eventi, e ciò che è accaduto dopo, con il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin.



ANDREA TORNIELLI
E ROBERTO PAGLIALONGA A PAGINA 5

Da oggi in Egitto i colloqui tra Israele e Hamas

L'ora del negoziato

IL CAIRO, 6. Prima Il Cairo, poi Sharm el-Sheikh. Passa in queste ore per l'Egitto la via del negoziato, seppur indiretto, tra Israele e Hamas: al centro, il “piano Trump” su Gaza, alla vigilia dell'anniversario dei due anni dal 7 ottobre 2023, quando il brutale attacco di Hamas contro Israele uccise oltre 1.100 persone e più di 250 furono prese in ostaggio, scatenando la massiccia offensiva israeliana sulla Striscia, che ad oggi ha provocato 67.000 morti.

Un primo step è quello dei colloqui preparatori nella capitale egiziana, tra rappresentanti della fazione islamica, del Qatar e dell'Egitto stesso. A seguire, le trattative

sul Mar Rosso per discutere un cessate-il-fuoco, il rilascio entro 72 ore dei 48 ostaggi israeliani a tutt'oggi detenuti da Hamas (di cui 20 ancora in vita) in cambio di 250 detenuti palestinesi e di 1.700 residenti di Gaza arrestati dopo il 7 ottobre, il ritiro graduale dell'esercito israeliano da Gaza e il disarmo di Hamas.

Nella delegazione inviata dal presidente degli Stati Uniti figurano l'inviato per il Medio Oriente, Steve Witkoff, e il genero del capo della Casa Bianca, Jared Kushner, mentre per Israele, secondo quanto annunciato dal primo ministro Benjamin Neta-

SEGUE A PAGINA 7



Il Giubileo del Mondo missionario e dei Migranti

«Annunciare il Cristo attraverso l'accoglienza, la compassione e la solidarietà: restare senza rifugiarsi nella comodità del nostro individualismo, per guardare in faccia» quanti «arrivano da terre lontane e martoriate» ed «essere per loro una presenza di consolazione e speranza». Lo ha evidenziato il Papa durante la messa in occasione del Giubileo del Mondo missionario e dei Migranti, presieduta ieri, 5 ottobre, XXVII domenica del Tempo ordinario, sul sagrato della basilica Vaticana. Ecco l'omelia pronunciata da Leone XIV.

Cari fratelli e sorelle, celebriamo oggi il Giubileo del Mondo Missionario e dei Migranti. È una bella occasione per ravvivare in noi la coscienza della vocazione missionaria, che nasce dal desiderio di portare a tutti la gioia e la consolazione del Vangelo, specialmente a coloro che vivono una storia difficile e ferita. Penso in modo particolare ai fratelli migranti, che hanno dovuto abbandonare la loro terra, spesso lasciando i loro cari, attraversando le notti della paura e della solitudine, vivendo sulla propria pelle la discriminazione e la violenza.

Siamo qui perché, presso la tomba dell'Apostolo Pietro, ciascuno di noi deve poter dire con gioia: tutta la Chiesa è missionaria, ed è urgente — come ha affermato Papa Francesco — che «esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 23).

Lo Spirito ci manda a continuare l'opera di Cristo nelle periferie del mondo, segnate a volte dalla guerra,

La messa celebrata dal Pontefice sul sagrato della basilica Vaticana

Accoglienza, compassione e solidarietà per chi fugge dalla violenza

Oggi le frontiere della missione non sono più quelle geografiche perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande, sono loro a venire verso di noi

dall'ingiustizia e dalla sofferenza. Dinanzi a questi scenari oscuri, riemerge il grido che tante volte nella storia si è elevato a Dio: perché, Signore, non intervieni? Perché sembri assente? Questo grido di dolore è una forma di preghiera che pervade tutta la Scrittura e, questa mattina, lo abbiamo ascoltato dal profeta Abacuc: «Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti [...]. Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?» (*Ab* 1, 2-3).

Papa Benedetto XVI, che aveva raccolto questi interrogativi durante la sua storica visita ad Auschwitz, è

tornato sul tema in una catechesi, affermando: «Dio tace, e questo silenzio lacerava l'animo dell'orante, che incessantemente chiama, ma senza trovare risposta. [...] Dio sembra così distante, così dimentico, così assente» (*Catechesi*, 14 settembre 2011).

La risposta del Signore, però, ci apre alla speranza. Se il profeta denuncia la forza ineluttabile del male che sembra prevalere, il Signore dal canto suo gli annuncia che tutto questo avrà un termine, una scadenza, perché la salvezza verrà e non tarderà: «Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (*Ab* 2, 4).

C'è una vita, dunque, una nuova possibilità di vita e di salvezza che proviene dalla fede, perché essa non solo ci aiuta a resistere al male perseverando nel bene, ma trasforma la nostra esistenza tanto da renderla uno strumento della salvezza che Dio ancora oggi vuole operare nel mondo. E, come ci dice Gesù nel Vangelo, si tratta di una forza mite: la fede non si impone con i mezzi della potenza e in modi straordinari; ne basta quanto un granello di senape per fare cose impensabili (cfr. *Lc* 17, 6), perché reca in sé la forza dell'amore di Dio che apre vie di salvezza.

È una salvezza che si realizza quando ci impegniamo in prima persona e ci prendiamo cura, con la compassione del Vangelo, della sofferenza del prossimo; è una salvezza che si fa strada, silenziosa e apparentemente inefficace, nei gesti e nelle parole quotidiane, che diventano proprio come il piccolo seme di cui ci parla Gesù; è una salvezza che lentamente cresce quando ci facciamo «servi inutili», cioè quando ci mettiamo al servizio del Vangelo e dei fratelli senza cercare i nostri interessi, ma solo per portare nel mondo l'amore del Signore.

Con questa fiducia, siamo chiamati a rinnovare in noi il fuoco della vocazione missionaria. Come affermava San Paolo VI, «a noi spetta di proclamare il Vangelo in questo straordinario periodo della storia umana, un tempo davvero senza precedenti, in cui, a vertici di progresso mai prima raggiunti, si associano abissi di perplessità e di disperazione anch'essi senza precedenti» (*Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale*, 25 giugno 1971).

Fratelli e sorelle, oggi si apre nella storia della Chiesa un'epoca missionaria nuova.

Se per lungo tempo alla missione abbiamo associato il «partire», l'andare verso terre lontane che non avevano conosciuto il Vangelo o versavano in situazioni di povertà, oggi le frontiere della missione non sono più quelle geografiche, perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande, sono loro a venire verso di noi. Ce lo testimonia la storia di tanti nostri fratelli migranti, il dramma della loro fuga dalla violenza, la sofferenza che li accompagna, la paura di non farcela, il rischio di pericolose traversate lungo le coste del mare, il loro grido di dolore e di disperazione: fratelli e sorelle, quelle barche che sperano di avvistare un porto sicuro in cui fermarsi e quegli occhi carichi di angoscia e speranza che cercano una terra ferma in cui approdare, non possono e non devono trovare la freddezza dell'indifferenza o lo stigma della discriminazione!

Non si tratta tanto di «partire»,

quanto invece di «restare» per annunciare il Cristo attraverso l'accoglienza, la compassione e la solidarietà: restare senza rifugiarsi nella comodità del nostro individualismo, restare per guardare in faccia coloro che arrivano da terre lontane e martoriate, restare per aprire loro le braccia e il cuore, accoglierli come fratelli, essere per loro una presenza di consolazione e speranza.

Sono tante le missionarie, i missionari, ma anche i credenti e le persone di buona volontà, che lavorano al servizio dei migranti, e per promuovere una nuova cultura della fraternità sul tema delle migrazioni, oltre gli

Dalle periferie del mondo oltre i pregiudizi

di LORENA LEONARDI

Una distesa di ombrelli, ciascuno di un colore diverso, a riparare dalla pioggia autunnale persone dalle storie tutte differenti e ognuna a suo modo speciale. Accoglienza, compassione e solidarietà si intrecciano nelle vite, nei volti e nelle voci dei missionari e dei migranti, tra i quarantamila fedeli presenti in piazza San Pietro, domenica 5 ottobre, per la celebrazione eucaristica presieduta da Leone XIV a conclusione del Giubileo del Mondo missionario e dei Migranti.

In occasione del «doppio» evento dell'Anno Santo — che ha coinvolto migranti, laici e religiosi, operatori pastorali, preti *fidei donum* e organizzazioni legate al mondo missionario — ieri e sabato a Roma sono giunti più di diecimila pellegrini da circa cento Paesi del mondo. All'inizio della messa alcuni migranti hanno deposto un omaggio floreale in prossimità della scultura *Angels Unaware*, che dal 2019 campeggia in piazza San Pietro raffigurando un gruppo di persone di varie epoche e culture su una barca, con ali d'angelo che spuntano dal centro a simboleggiarne la sacralità. Un invito all'ospitalità risuonato più avanti nelle parole di Papa Prevost, che pensando alle «periferie del mondo» nell'omelia ha rievocato «le notti della paura e della solitudine» vissute dai «fratelli migranti», costretti a subire «la discriminazione e la violenza». E, di conseguenza, l'appello ad essere «una presenza di consolazione e speranza» nel servizio alla missione e nella promozio-

All'Angelus la preoccupazione del Papa per l'insorgenza dell'odio antisemita e il dolore per l'immane sofferenza del popolo palestinese

Raggiungere al più presto i risultati sperati nelle trattative di pace in Medio Oriente

Solidarietà con le Filippine colpite da un forte sisma

Al termine della messa per il Giubileo del Mondo missionario e dei Migranti, il Papa ha guidato la recita dell'Angelus, introducendola con le parole che pubblichiamo di seguito.

Cari fratelli e sorelle,

prima di pregare insieme l'Angelus, desidero salutare e ringraziare tutti voi che avete partecipato a questa celebrazione giubilare dedicata ai missionari e ai migranti. Siete bravi missionari perché siete venuti anche sotto la pioggia! Grazie! La Chiesa è tutta missionaria ed è tutta un grande popolo in cammino verso il Regno di Dio. Oggi i fratelli e le sorelle missionari e migranti ce lo ricordano. Ma nessuno deve essere costretto a partire, né sfruttato o maltrattato per la sua condizione di bisognoso o di forestiero! Al primo posto, sempre, la dignità umana!

Saluto tutti i pellegrini presenti, in particolare quelli della Diocesi di Pavia, guidati dal Vescovo; come pure i fedeli, tra cui alcuni giovani di Betlemme, che portano la statua della Vergine della Rivelazione.

Nella sera di martedì 30 settembre un forte sisma ha colpito la regione centrale delle Filippine, in particolare la provincia di Cebu e le province limitrofe. Esprimo la mia vicinanza al caro popolo filippino, e in particolare prego per coloro che sono più duramente provati dalle conseguenze del terremoto. Rimaniamo uniti e solidali nella fiducia in Dio e nell'intercessione della Madre sua in ogni pericolo.

Esprimo la mia preoccupazione per l'insorgenza dell'odio antisemita nel mondo, come purtroppo si è visto con l'attentato terroristico a Manchester, avvenuto pochi giorni fa. Continuo ad essere addolorato per l'immane sofferenza patita dal popolo palestinese a Gaza.



In queste ultime ore, nella drammatica situazione del Medio Oriente, si stanno compiendo alcuni significativi passi in avanti nelle trattative di pace, che auspico possano al più presto raggiungere i risultati sperati. Chiedo a tutti i responsabili di impegnarsi su questa strada, di cessare il fuoco e di liberare gli ostaggi, mentre esorto a restare uniti nella preghiera, affinché gli sforzi in corso possano mettere fine alla guerra e condurci verso una pace giusta e duratura.

Ci uniamo spiritualmente a quanti sono radunati presso il Santuario di Pompei per la Supplica alla Vergine del Santo Rosario. In questo mese di ottobre, contemplando con Maria i misteri di Cristo Salvatore, intensifichiamo la nostra preghiera per la pace: una preghiera che si fa solidarietà concreta con le popolazioni martoriate dalla guerra. Grazie ai tantissimi bambini che in tutto il mondo si sono impegnati a pregare il Rosario per questa intenzione. Grazie di cuore!

Angelus Domini...

Ci uniamo spiritualmente a quanti sono radunati presso il Santuario di Pompei per la Supplica alla Vergine del Santo Rosario



stereotipi e i pregiudizi. Ma questo prezioso servizio interpella ciascuno di noi, nel piccolo delle proprie possibilità: questo è il tempo – come affermava Papa Francesco – di costituirci tutti in uno «stato permanente di missione» (*Evangelii gaudium*, 25).

Tutto ciò esige almeno due grandi impegni missionari: la *cooperazione missionaria* e la *vocazione missionaria*.

Anzitutto, vi chiedo di promuovere una rinnovata *cooperazione missionaria* tra le Chiese. Nelle comunità di antica tradizione cristiana come quelle occidentali, la presenza di tanti fratelli e sorelle del Sud del mondo dev'essere colta come un'opportunità,



ne della fraternità, «oltre gli stereotipi e i pregiudizi».

Nella XXVII domenica del tempo ordinario, la liturgia della Parola è stata scandita dalle letture tratte dal libro del profeta Abacuc (1, 2-3; 2, 2-4) in inglese, dal Salmo 94 «Ascoltate oggi la voce del Signore» in italiano; e, in spagnolo, dalla seconda lettera di San Paolo a Timoteo (1, 6-8; 13-14), esortazione «a non vergognarsi di dare testimonianza al Signore nostro».

Solennemente il diacono ha portato il Libro dei Vangeli all'ambone, mentre la *Schola* intonava l'*Alléluia*; preludio alla proclamazione del Vangelo di Luca (17, 5-10) con la parabola dei «servi inutili».

Durante la preghiera dei fedeli, sono state elevate intenzioni, in arabo, per i battezzati, chiamati a essere missionari del Vangelo; in lingua *yoruba* – diffusa in Africa occidentale – per i capi delle nazioni, affinché «attenti ai bisogni dei più poveri, promuovano la pace ed edificino una società più giusta e solidale»; e, in francese, per i migranti, perché «nell'accoglienza e nella condivisione dei fratelli trovino il sostegno per una autentica integrazione».

Al momento della comunione, si sono avvicinati all'altare i cardinali Michael Czerny, gesuita, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, e Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione. Si diffondevano intanto le parole del

per uno scambio che rinnova il volto della Chiesa e suscita un cristianesimo più aperto, più vivo e più dinamico. Allo stesso tempo, ogni missionario che parte per altre terre, è chiamato ad abitare le culture che incontra con sacro rispetto, indirizzando al bene tutto ciò che trova di buono e di nobile, e portandovi la profezia del Vangelo.

Vorrei poi ricordare la bellezza e l'importanza delle *vocazioni missionarie*. Mi rivolgo in particolare alla Chiesa europea: oggi c'è bisogno di un nuovo slancio missionario, di laici, religiosi e presbiteri che offrano il loro servizio nelle terre di missione, di nuove proposte ed esperienze vocazionali capaci di suscitare questo desiderio, specialmente nei giovani.

Carissimi, invio con affetto la mia benedizione al clero locale delle Chiese particolari, ai missionari e alle missionarie, e a coloro che sono in discernimento vocazionale. Ai migranti invece dico: siate sempre i benvenuti! I mari e i deserti che avete attraversato, nella Scrittura sono «luoghi della salvezza», in cui Dio si è fatto presente per salvare il suo popolo. Vi auguro di trovare questo volto di Dio nelle missionarie e nei missionari che incontrerete!

Affido tutti all'intercessione di Maria, prima missionaria del suo Figlio, che cammina in fretta verso i monti della Giudea, portando Gesù in grembo e mettendosi al servizio di Elisabetta. Lei ci sostenga, perché ciascuno di noi diventi collaboratore del Regno di Cristo, Regno di amore, di giustizia e di pace.

Salmo 33: «Chi cerca il Signore non manca di nulla. Gli occhi del Signore sono sui giusti e i suoi orecchi al loro grido di aiuto».

Il Pontefice ha quindi introdotto la recita dell'Angelus e poi impartito la benedizione finale. Poco dopo il termine della celebrazione – diretta dall'arcivescovo Diego Ravello, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie –, il vescovo di Roma con un lungo giro in papamobile ha attraversato i vari reparti e salutato i fedeli, fermandosi più volte, specialmente per benedire dei bambini.

Nello stesso luogo il giorno precedente, sabato 4, migranti e appartenenti alle realtà missionarie avevano preso parte all'udienza giubilare con il Papa, per poi attraversare in pellegrinaggio la Porta Santa della basilica Vaticana. Nel pomeriggio, ai giardini di Castel Sant'Angelo si era tenuta la «Festa dei popoli» dal tema «Migranti e missionari di speranza tra le genti». A introdurre l'appuntamento, animato da musica, testimonianze e spettacoli con artisti internazionali, era stato il cardinale Czerny, invocando per tutti «lo zelo e la gioia del missionario, ma anche la costanza e la speranza del migrante», tali da portare Gesù «al nostro mondo che ne ha tanto, tanto bisogno». Gli aveva fatto eco il cardinale Tagle, aggiungendo che «la migrazione è un pellegrinaggio di missione. Tutti i migranti hanno lasciato le loro case per una missione, per il benessere della propria famiglia». Come migranti cristiani, aveva proseguito Tagle, «siamo davvero portatori del Vangelo. La situazione, a volte, ci permette solo di sussurrare il Vangelo, e dire così a tutti che Dio ci ama, che siamo suoi figli e figlie. Con i nostri sorrisi, con la nostra testimonianza, sussurriamo il Vangelo».

Leone XIV al giuramento della Guardia Svizzera Pontificia nel pomeriggio di sabato 4

Testimoniare il valore di servire e pensare agli altri

Nel pomeriggio di sabato 4 ottobre Leone XIV ha partecipato nel Cortile di San Damaso del Palazzo Apostolico Vaticano alla cerimonia del giuramento di 27 nuove reclute della Guardia Svizzera Pontificia, al termine della quale ha rivolto il saluto che pubblichiamo di seguito.

Prima di concludere questa “*hermosa*” cerimonia vorrei dire una parola di gratitudine innanzitutto a Dio per il dono della vita e della fede.

Vorrei salutare tutti i presenti, i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, il Presidente della Federazione Elvetica, le famiglie delle Guardie Svizzere che oggi hanno fatto questo giuramento in una maniera “*muy*” speciale.

A tutti voi che avete fatto questo giuramento: è una testimonianza molto importante nel mondo di oggi. Ci fa capire l'importanza della disciplina, del sacrificio, di vivere la fede in una maniera che veramente



parla a tutti i giovani del valore di dare la vita, di servire e pensare agli altri. Vi ringrazio a nome mio e di tutta la Santa Sede per il vostro servizio.

Dio vi benedica. Benedica le vostre famiglie e vi accompagni sempre. Grazie!

La cerimonia nel Cortile di San Damaso

di ANTONELLA PALERMO

Il Cortile di San Damaso del Palazzo Apostolico Vaticano era addobbato a festa con le bandiere dei Cantoni della Confederazione Elvetica in occasione del giuramento, sabato pomeriggio 4 ottobre, di 27 nuove reclute della Guardia Svizzera Pontificia. La peculiarità è stata la partecipazione del Papa, cosa che non accadeva dai tempi di san Paolo VI.

Leone XIV ha fatto il suo ingresso intorno alle 17 e, dopo aver salutato il comandante del Corpo militare Christoph Graf, il cappellano benedettino Kolumban Reichlin e i cardinali in prima fila, ha preso posto al centro del Cortile, accanto al sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Edgar Peña Parra. Presuli, ecclesiastici ed esponenti istituzionali civili e militari, familiari e amici, nonché benefattori ed ex guardie hanno partecipato numerosi a quello che resta un momento particolarmente significativo nel servizio delle Guardie Svizzere, che per la circostanza indossavano la divisa di Gran Gala, ovvero l'uniforme con la corazza.

La delegazione della Confederazione svizzera era guidata dalla presidente Karin Keller-Sutter, accompagnata dalla presidente del Consiglio nazionale Maja Riniker. Con loro il presidente del Consiglio degli stati Andrea Caroni e il capo dell'Esercito, comandante di corpo Thomas Süssli. Inoltre, il vescovo Joseph Bonnemain, vice presidente della Conferenza episcopale. Il Cantone ospitante di quest'anno, Uri, era guidato da

una delegazione del governo cantonale.

Dopo l'esecuzione degli inni, vaticano e svizzero, chiamate uno per uno dal sergente maggiore, le reclute si sono avvicinate alla bandiera del Corpo, giurando ciascuna «di osservare fedelmente, lealmente e onorevolmente tutto ciò che in questo momento mi è stato letto. Che Dio e i nostri Santi Patroni mi assistano!».

Durata poco più di un'ora e conclusasi con un breve concerto della banda musicale, la cerimonia è stata suggellata dalle parole di ringraziamento del Pontefice. «Con questo giuramento ogni singola Guardia si impegna a servire con tutte le sue forze Lei e, se le circostanze lo richiederanno, persino a sacrificare la propria vita». Così il comandante Graf, che nel suo discorso (pronunciato come da tradizione in italiano, tedesco e francese) alla presenza del Papa ha ricordato le figure ispiratrici del lavoro del Corpo militare, tra cui quella di san Nicola di Flüe, il quale fu capitano, contadino di montagna, politico e giudice. La sua mediazione – ha rammentato Graf – impedì la violenta divisione dei confederati causata da una guerra fratricida e passò alla storia come grande pacificatore. Una testimonianza, la sua, ancora attuale «nel mondo odierno, caratterizzato da guerre brutali, discordia e disordini». Il suo appello alla pace, ha aggiunto, è oggi più attuale che mai ed esorta «a cercare la comprensione e a vivere in pace gli uni con gli altri».

Accanto a questo patrono, altri due sono stati ricordati dal comandante: san Martino di Tours e



san Sebastiano. Il primo, ufficiale romano che condivise il proprio mantello con un mendicante per coprirlo, mostra che «il vero servizio non è solo un dovere verso le istituzioni o i superiori, ma anche e soprattutto verso i più deboli, le persone bisognose e tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino e nel nostro servizio quotidiano». Un esempio da tener sempre presente in quanto la disciplina e il rigore necessari alla missione delle guardie sono da considerare proprio nell'ottica di un generoso servizio reso a Cristo e ai nostri fratelli. Un tratto, questo, ben manifesto nel secondo riferimento definito «un compagno molto speciale», anch'egli soldato romano al servizio dell'imperatore, e che, come cristiano, «sapeva che la sua lealtà e fedeltà dovevano essere rivolte a Cristo. Quando la giovane Chiesa fu perseguitata – ha spiegato il comandante –, Sebastiano rimase fermamente fedele alla sua fede e al suo amore per Cristo. La conseguenza fu il martirio». E se oggi nessuna delle guardie cerca il martirio, ognuna tuttavia promette solennemente di fare tutto quanto necessario per essere pronto nell'ora del bisogno. Ciò si fa, ha concluso Graf, «con piena ponderazione, con serietà e mai con leggerezza».

Il cardinale Battaglia ha preso possesso del titolo di San Marco in Agro Laurentino

Nella serata di ieri, domenica 5 ottobre, il cardinale Domenico Battaglia, arcivescovo metropolita di Napoli, ha preso possesso del titolo di San Marco in Agro Laurentino. Nella chiesa romana in piazza Giuliani e Dalmati il porporato italiano è stato accolto dal parroco, don Mario Mesolella, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente il cardinale ha presieduto la messa, concelebata dal parroco e da alcuni sacerdoti, due dei quali dell'arcidiocesi di Napoli. Era presente il vescovo di Rieti, Vito Piccinonna. Ha diretto il rito monsignor Massimiliano Matteo Boiardi, cerimoniere pontificio, che ha letto la bolla di nomina.



Il saluto al Consiglio direttivo dei Cavalieri di Colombo

Gratitudine per il sostegno all'azione caritativa del Papa

«Profonda gratitudine» per la generosità nel rendere possibili progetti a sostegno della «opera caritativa del Romano Pontefice» verso i poveri e i più vulnerabili è stata espressa da Leone XIV ai membri del Consiglio direttivo dei Cavalieri di Colombo, ricevuti in udienza stamane, lunedì 6 ottobre, nella Sala del Concistoro. Ecco una nostra traduzione dall'inglese del saluto rivolto loro dal Papa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Eccellenza, cari amici,

Sono lieto di accogliervi questa mattina, tutti voi membri del Consiglio direttivo dei Cavalieri di Colombo, insieme alle vostre famiglie che vi accompagnano questa mattina nell'ambito del vostro pellegrinaggio in questo Anno Giubilare della Speranza. Quanto è importante la parola di per sé: speranza.

Decine di milioni di fedeli sono venuti come voi a Roma in questo Anno Santo per visitare le tombe degli Apostoli, varcare le Porte Sante e rafforzarsi nella loro fede. Una delle opere d'arte nel Vaticano che sicuramente ammirano mentre varcano la Porta Santa ed entrano nella Basilica è il baldacchino di Gian Lorenzo Bernini, che oggi risplende in tutta la sua bellezza originaria dopo il primo restauro completo della sua storia. Un'altra, nell'abside della Basilica, è il bellissimo monumento bronzo del Bernini che protegge la Cattedra di San Pietro, restaurato nello stesso periodo. Questi capolavori aiutano chiunque li guardi a contemplare due dei principali pilastri della nostra fede: la reale presenza di Gesù nell'Eucaristia e il Papa come



Successore di Pietro che unisce e guida la Chiesa.

Vorrei esprimere profonda gratitudine a voi, Cavalieri di Colombo, per la vostra generosità nel rendere possibili questi progetti. Essi sono un segno visibile della vostra costante devozione al Vicario di Cristo. Nel corso della sua storia, l'Ordine ha sostenuto in diversi modi l'opera caritativa del Romano Pontefice, anche attraverso il *Vicarius Christi Fund*, che gli consente di esprimere solidarietà ai poveri e ai più vulnerabili in tutto il mondo.

Tramite una serie di iniziative promosse dai Consigli locali, voi e i vostri confratelli Cavalieri cercate inoltre di portare la compassione e l'amore del Signore nelle vostre comunità locali, anche attraverso i vostri sforzi per sostenere la sacralità della vita umana in ogni sua fase, assistere le vittime di guerre e disastri naturali e anche supportare le vocazioni concrete, così come per le vostre preghiere e i vostri sacrifici quotidiani per il bene di tutto il popolo di Dio, esprimo sinceramente la mia calorosa riconoscenza.

Cari fratelli e sorelle, vi auguro un fecondo pellegrinaggio e prego affinché il vostro

tempo a Roma, nella Città Eterna, nutra la vostra fede, vi confermi nella speranza e approfondisca il vostro amore per la Chiesa. Possiate in tal modo essere rafforzati per continuare l'ammirevole missione iniziata dal vostro nobile fondatore.

Con questi sentimenti, affido tutti voi all'intercessione di Nostra Signora, Maria, Madre della Chiesa, e anche del beato Michael McGivney, e imparto di cuore la mia benedizione a ognuno di voi, alle vostre famiglie e ai vostri cari. Grazie mille.

Lettera apostolica in forma di «motu proprio» del Sommo Pontefice sulle attività di investimento finanziario della Santa Sede

«Coniuncta cura»

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA
DI «MOTU PROPRIO»
DEL
SOMMO PONTEFICE

LEONE XIV

Coniuncta cura

SULLE ATTIVITÀ
DI INVESTIMENTO
FINANZIARIO
DELLA
SANTA SEDE

Corresponsabilità nella *communio* è uno dei principi per il servizio della Curia Romana, come voluto da Papa Francesco e stabilito nella Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*, del 19 marzo 2022. Questa responsabilità condivisa, che riguarda anche le Istituzioni curiali alle quali spettano le attività di investimento finanziario della Santa Sede, richiede che siano consolidate le disposizioni succedutesi nel tempo e siano ben definiti i ruoli e le competenze di ciascuna Istituzione, rendendo possibile la convergenza di tutti in una dinami-

ca di mutua collaborazione.

Considerati tali motivi, valutate attentamente le raccomandazioni approvate all'unanimità dal Consiglio per l'Economia e consultate persone esperte in questa materia, con la presente Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio approvo integralmente quanto raccomandato e stabilisco quanto segue:

1. Il *Rescriptum ex Audientia SS.mi*, intitolato "Istruzione sull'Amministrazione e gestione delle attività finanziarie e della liquidità della Santa Sede e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede", del 23 agosto 2022, è abrogato.

2. Le attività di investimento finanziario della Santa Sede, che sono dedicate all'uso proprio e realizzate in conformità con l'art. 219 della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*, devono essere conformi alle disposizioni stabilite dal Comitato per gli investimenti, nel rispetto della Politica di investimento approvata.

3. Nel determinare le attività di investimento finanziario della Santa Sede, l'Ammi-

nistrazione del Patrimonio della Sede Apostolica generalmente fa effettivo uso della struttura organizzativa interna dell'Istituto per le Opere di Religione, a meno che gli organi competenti, come stabilito dagli statuti del Comitato per gli Investimenti, non ritengano più efficiente o conveniente il ricorso a intermediari finanziari stabiliti in altri Stati.

Quanto deliberato con questa Lettera Apostolica, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il giorno stesso della pubblicazione, e in seguito inserito nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 29 settembre dell'anno 2025, Festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, primo del Pontificato.

LEONE PP. XIV

Leone XIV celebra la messa per la festa del Corpo della Gendarmeria vaticana

Presenza discreta e sicura al servizio della Chiesa

Il lavoro quotidiano del gendarme è soprattutto «un servizio per il bene della Chiesa», con una «presenza discreta e sicura» per la tutela di «ogni persona». Lo ha affermato Leone XIV presiedendo ieri pomeriggio, domenica 5 ottobre, XXVII del tempo ordinario, presso la Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani, la messa in occasione della festa di San Michele Arcangelo, patrono del Corpo, che ricorre il 29 settembre. Tra i concelebbranti i cardinali Giuseppe Bertello e Fernando Vérgez Alzaga, presidenti emeriti del Governatorato, e l'arcivescovo Emilio Nappa, segretario generale. Fra i presenti suor Raffaella Petrini, presidente del Governatorato, insieme con l'altro segretario generale Giuseppe Puglisi-Alibrandi, il comandante e il vicecomandante della Gendarmeria, Gianluca Gauzzi Broccoletti e Davide Giulietti. Prima del rito — diretto dall'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, e animato dalla Banda musicale del Corpo e dai cantori del coro Giovanni Don Bosco — hanno prestato giuramento 27 nuove reclute. Di seguito l'omelia pronunciata dal Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, secondo una bella consuetudine ho l'opportunità di celebrare con voi l'Eucaristia in occasione della festa del vostro Patrono San Michele Arcangelo. Ci siamo raccolti presso l'altare del Signore, sotto lo sguardo materno della Vergine Immacolata.

La nostra preghiera si fa anzitutto ascolto della Parola di Dio, che oggi ci offre un messaggio forte e chiaro. Così infatti esorta l'apostolo Paolo: «Non vergognarti di dare testimonianza al Signore nostro» (2 Tm 1, 8). È la testimonianza di Gesù che dà senso a ciò che facciamo: altrimenti rischiamo di diventare cristiani grigi, tiepidi, senza un cuore ardente per il Vangelo.

Carissimi, in quanto Gendarmi dello Stato Vaticano, la vostra non è solo una professione: è un servizio per il bene della Chiesa. Anche il vostro lavoro quotidiano, infatti, dà una testimonianza del Vangelo. Dunque, non vergognatevi mai dell'esempio che potete dare. Spesso — e lo sapete per esperienza —, la vostra presenza discreta e sicura può esprimere uno stile evangelico non a parole, ma anche solo con uno sguardo attento, con un gesto premuroso che tutela ogni persona attorno a voi.

Per resistere alla tentazione dell'abitudine e della pigrizia, lo stesso San Paolo ci incoraggia così: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te [...]». Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2 Tm 1, 6-7).

Queste sono certamente virtù del buon cristiano, e pertanto anche del gendarme vaticano: avete forza dalla legge, ma non per dominare; avete carità verso i piccoli, ma non per compiacere l'autorità; pru-

denza nell'azione, ma non per paura delle responsabilità che vi sono proprie. Ecco il programma che affido particolarmente a voi, giovani gendarmi che avete da poco pronunciato il vostro giuramento. Quella promessa non è stata una semplice formula da ripetere, ma un atto di libertà e di dedizione. Avete affermato un "sì" pubblico, davanti a Dio e alla Chiesa.



Avete promesso fedeltà al Papa e a un servizio che coinvolge la vostra vita, nell'impegno lavorativo di ogni giorno. Grazie per il coraggio e per la disponibilità che avete espresso nel servire fedelmente la Santa Sede!

Allo scopo di perseverare nella scelta del bene e della giustizia, che avvera il vostro compito di gendarmi, facciamo nostra la domanda che abbiamo udito nel Vangelo, quando gli apostoli chiedono a Gesù: «Accresci in noi la fede!» (Lc 17, 5). Sì, Signore: restaci accanto, converti i nostri cuori, rendici testimoni della tua Parola! Fa' che la nostra fede, cioè la nostra relazione con Te, possa crescere sempre,

tra le gioie e le prove della vita. Sei tu stesso, Signore, a nutrirla con la grazia del tuo Santo Spirito, affinché porti in noi frutti di opere buone.

Pronunciamo allora queste parole con la speranza di chi si sa amato da Dio, e perciò desidera vivere secondo la sua volontà. Quando verranno i giorni della fatica e dell'incomprensione, troveremo nella grazia del Signore il conforto e la lealtà che ci sostengono.

Carissimi, il vostro servizio si svolge soprattutto "dietro le quinte". Si vede poco, eppure fa tanto. È un compito che costruisce sicurezza, ordine, rispetto: svolgetelo insieme, come una squadra, d'intesa reciproca con chi lavora da più tempo. È un servizio che protegge non solo luoghi e persone, ma rispecchia una missione, la missione della Chiesa. Vivete dunque questa stessa missione, che è l'annun-

cio del Vangelo, con la vostra uniforme e prima di tutto con la vostra umanità.

La mia gratitudine va anche alle vostre famiglie: le mogli, i figli, i papà e le mamme. Il vostro "sì" è sorretto anche dal loro "sì" silenzioso. Senza di loro, il vostro servizio sarebbe più fragile. Che il Signore li benedica, li custodisca e li colmi di pace.

La Vergine Maria sia per voi modello di fede e di dedizione, e san Michele, l'Arcangelo che combatte il male nel nome di Dio, protegga sempre voi e le vostre famiglie. Con un cuore umile e fedele potrete essere testimoni di pace in questo Stato piccolissimo, che ha l'orizzonte del mondo.

Udienza al presidente della Repubblica di Lituania



Nella mattinata di oggi, lunedì 6 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, il presidente della Repubblica di Lituania, Sua Eccellenza il signor Gitanas Nausėda, che si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Durante il cordiale colloquio in Segreteria di Stato, è stato espresso compiacimento per le buone e feconde relazioni che intercorrono tra la Santa Sede e la Repubblica di Lituania.

Ci si è soffermati su alcune problematiche di carattere internazionale, con particolare riferimento alla guerra in Ucraina, evidenziando la necessità di intensificare la ricerca di soluzioni diplomatiche, allontanando il rischio di un allargamento del conflitto dalle imprevedibili e terribili conseguenze.

Intervista con il cardinale Pietro Parolin nel secondo anniversario dell'attacco «indegno e disumano» di Hamas contro Israele

di ANDREA TORNIELLI
e ROBERTO PAGLIALONGA

Sono passati due anni da quel giorno terribile, dall'attacco terroristico perpetrato da Hamas contro Israele, e dall'inizio di quella che è diventata una vera e propria guerra che ha raso al suolo la Striscia di Gaza. Ricordiamo quegli eventi e ciò che è accaduto dopo con il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin.

Eminenza, stiamo entrando nel terzo anno dal tragico attacco del 7 ottobre. Come ricorda quel momento e cosa ha significato, a suo avviso, per lo Stato di Israele e le comunità ebraiche nel mondo?

Ripeto ciò che ho avuto modo di dire in quei giorni: l'attacco terroristico compiuto da Hamas e da altre milizie contro migliaia di israeliani e di migranti residenti, molti dei quali civili, che stavano per celebrare il giorno della "Simchat Torah", a conclusione della settimana della festa di "Sukkot", è stato disumano ed è ingiustificabile. La brutale violenza perpetrata nei confronti di bambini, donne, giovani, anziani, non può avere alcuna giustificazione. È stato un massacro indegno e – ripeto – disumano. La Santa Sede ha espresso immediatamente la sua totale e ferma condanna, chiedendo subito la liberazione degli ostaggi e manifestando vicinanza alle famiglie colpite durante l'attacco terroristico. Abbiamo pregato e continuiamo a farlo, così come continuiamo a chiedere di porre fine a questa spirale perversa di odio e di violenza che rischia di trascinarci in un abisso senza ritorno.

Che cosa si sente di dire alle famiglie degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas?

Sono purtroppo passati già due anni, alcuni di loro sono morti, altri sono stati rilasciati dopo lunghe trattative. Mi colpiscono profondamente e mi addolorano le immagini di queste persone tenute prigioniere nei tunnel e ridotte alla fame. Non possiamo né dobbiamo dimenticarci di loro. Ricordo che Papa Francesco nell'ultimo anno e mezzo della sua vita ha rivolto ben 21 appelli pubblici chiedendo il rilascio degli ostaggi e ha incontrato alcune delle loro famiglie. Il suo successore, Papa Leone XIV, ha continuato a rivolgere questi appelli. Esprimo loro tutta la mia vicinanza, nella preghiera quotidiana per le loro sofferenze, continuando ad assicurare tutta la nostra disponibilità a fare ciò che è possibile perché possano riabbracciare i loro cari sani e salvi o almeno riavere i corpi di chi è stato ucciso, perché siano degnamente sepolti.

Nel commemorare il primo anniversario dell'attacco del 7 ottobre Papa Francesco parlava di «vergognosa incapacità della comunità internazionale e dei Paesi più potenti di far tacere le armi e di mettere fine alla tragedia della guerra». Cosa serve per la pace?

Oggi la situazione a Gaza è ancora più grave e tragica rispetto a un anno fa, dopo una guerra devastante che ha mietuto decine di migliaia di morti. È necessario recuperare il senso della ragione, abbandonare la logica cieca dell'odio e della vendetta, rifiutare la violenza come soluzione. È diritto di chi è attaccato difendersi, ma anche la legittima difesa deve rispettare il parametro della proporzionalità. Purtroppo, la guerra che ne è scaturita ha avuto conseguenze disastrose e disumane... Mi colpisce e mi affligge il conteggio quotidiano dei morti in Palestina, decine, anzi a volte centinaia al giorno, tantis-

simi bambini la cui unica colpa sembra essere quella di essere nati lì: rischiamo di assuefarci a questa carneficina! Persone uccise mentre cercavano di rag-

Chiediamo la liberazione degli ostaggi e di porre fine a questa spirale perversa di odio e violenza.

A Gaza

conseguenze «disastrose e disumane», non basta che la comunità internazionale dica che è inaccettabile quanto avviene e poi continui a permettere che avvenga

giungere un tozzo di pane, persone rimaste sepolte sotto le macerie delle loro case, persone bombardate negli ospedali, nelle tendopoli, sfollati costretti a spostarsi da una parte all'altra



di quel territorio angusto e sovrappopolato... È inaccettabile e ingiustificabile ridurre le persone umane a mere "vittime collaterali".

Come possiamo giudicare gli episodi di antisemitismo aumentati in maniera importante in diverse parti del mondo negli ultimi mesi?

Sono una triste e altrettanto ingiustificata conseguenza: viviamo di *fake news*, della semplificazione della realtà. E ciò porta chi si alimenta di queste cose ad attribuire agli ebrei in quanto tali la responsabilità per ciò che accade oggi a Gaza. Lo sappiamo che non è così: ci sono anche tante voci di forte dissenso che si levano dal mondo ebraico contro la modalità con cui l'attuale governo israeliano ha operato e sta operando a Gaza e nel resto della Palestina dove – non dimentichiamolo – l'espansionismo spesso violento dei coloni vuole rendere impossibile la nascita di uno Stato palestinese. Vediamo la testimonianza pubblica dei familiari degli ostaggi. L'antisemitismo è un cancro da combattere e da estirpare: c'è bisogno di uomini e donne di buona volontà, educatori che aiutino a comprendere a soprattutto a distinguere... Non possiamo dimenticarci di quanto è accaduto nel cuore dell'Europa con la Shoah, dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze perché questo male non rialzi la testa. Dobbiamo al tempo stesso fare in modo che mai siano giustificati atti di disumanità e di violazione del diritto umanitario: nessun ebreo deve essere attaccato o discriminato in quanto ebreo, nessun palestinese per il fatto di essere tale deve

7 OTTOBRE E GAZA «Inaccettabile ridurre le persone a vittime collaterali»



Foto di ostaggi sequestrati da Hamas nell'attacco terroristico al kibbutz di Nir Oz il 7 ottobre 2023 (Reuters)

essere attaccato o discriminato perché – come purtroppo si sente dire – “potenziale terrorista”. La perversa catena dell'odio è destinata a generare una spirale che non può portare nulla di buono. Spiace vedere che non si riesca a imparare dalla storia, anche recente, che resta maestra di vita.

Lei ha parlato di una situazione insostenibile e ha fatto cenno ai tanti interessi in gioco che impediscono la fine della guerra. Quali sono questi interessi?

Sembra evidente che la guerra perpetrata dall'esercito israeliano per sconfiggere i miliziani di Hamas non tiene conto che ha davanti una popolazione per lo più inerme e ridotta allo stremo delle forze, in un'area disseminata di case e di palazzi rasi al suolo: basta vedere le immagini aeree per rendersi conto di che cosa sia Gaza oggi. Mi sembra altrettanto evidente che la comunità internazionale risulti purtroppo impotente e che i Paesi in grado di influire veramente fino ad oggi non l'abbiano fatto per fermare la carneficina in atto. Non posso che ripetere le parole chiarissime pronunciate in proposito il 20 luglio scorso da Papa Leone XIV: “Alla comunità internazionale rivolgo l'appello a osservare il diritto umanitario e a rispettare l'obbligo di tutela dei civili, nonché il divieto di punizione collettiva, di uso indiscriminato della forza e di spostamento forzato della popolazione”. Parole che ancora attendono di essere accolte e comprese.

Cosa può fare dunque la comunità internazionale?

Certamente può fare molto di più rispetto a ciò che sta facendo. Non basta dire che è inaccettabile quanto avviene e poi continuare a permettere che avvenga. C'è da porsi delle serie domande sulla liceità, ad esempio, del continuare a fornire armi che vengono usate a discapito della popolazione civile. Purtroppo, lo abbiamo visto, finora le Nazioni Unite non sono state in grado di fermare quanto sta accadendo. Ma ci sono attori internazionali che sarebbero invece in grado di influire maggiormente per porre fine a questa tragedia e occorre trovare una strada per dare alle Nazioni Unite un ruolo più efficace nel porre fine alle tante guerre fratricide in corso nel mondo.

Che cosa pensa del piano presentato dal presidente Trump per arrivare alla tregua e alla fine della guerra?

Qualunque piano che coinvolga il popolo palestinese nelle decisioni sul proprio futuro e permetta di finire questa strage, liberando gli ostaggi e fermando l'uccisione quotidiana di centinaia di persone, è da accogliere e sostenere. Anche il Santo Padre ha auspicato che le parti accettino e che si possa finalmente incominciare un percorso di pace.

Come giudicare le prese di posizione delle società civili che si stanno esprimendo, anche in Israele, contro le politiche di guerra del governo israeliano e in favore della pace?

Anche se a volte queste iniziative, a causa delle violenze di pochi facinorosi, rischiano di far passare a livello mediatico un messaggio sbagliato, mi colpisce positivamente la partecipazione alle manifestazioni, e l'impegno di tanti giovani. È il segno che non siamo condannati all'indifferenza. Dobbiamo prendere sul serio quel desiderio di

Mi colpisce positivamente la partecipazione alle manifestazioni per la pace e l'impegno di tanti giovani.
L'antisemitismo è un cancro da combattere e da estirpare

pace, quel desiderio di impegno... Ne va del nostro futuro, ne va del futuro del nostro mondo.

C'è chi sostiene, anche nella Chiesa, che di fronte a tutto ciò bisogna innanzitutto pregare, non scendere in piazza per non fare il gioco dei violenti...

Sono un battezzato, sono un credente, sono un prete: per me la preghiera incessante davanti a Dio perché ci assista, ci aiuti e intervenga per porre fine a tutto ciò sostenendo gli sforzi delle donne e degli uomini di buona volontà è essenziale, quotidiana, fondamentale. Papa Leone ci ha invitato ancora una volta a recitare un Rosario per la pace l'11 ottobre. Ma vorrei anche ricordare che la fede cristiana o è incarnata o non è... Siamo seguaci di un Dio che si è fatto uomo assumendo la nostra umanità e ci ha testimoniato che non possiamo essere indifferenti rispetto a ciò che accade intorno a noi e

anche lontano da noi. Per questo la preghiera non sarà mai abbastanza, ma non sarà neanche mai abbastanza l'impegno concreto, la mobilitazione delle coscienze, le iniziative di pace, la sensibilizzazione, anche a costo di apparire “fuori dal mondo”, anche a costo di rischiare: c'è una maggioranza silenziosa – composta anche da tanti giovani – che non si arrende a questa disumanità. Anche loro sono chiamati a pregare. Pensare che il nostro ruolo, come cristiani, sia quello di rinchiuderci nelle sacrestie, lo trovo profondamente sbagliato. La preghiera chiama anche a un impegno, a una testimonianza, a scelte concrete.

Papa Leone non si stanca di chiedere la pace. Cosa può fare la Santa Sede in questa situazione? Quale può essere il contributo suo e di tutta la Chiesa?

La Santa Sede, talvolta incompresa, continua a chiedere pace, a invitare al dialogo, a usare le parole “negoziato” e “trattativa”, e lo fa sulla base di un profondo realismo: l'alternativa alla diplomazia è la guerra perenne, è l'abisso dell'odio e dell'autodistruzione del mondo. Dobbiamo gridare con forza: fermiamoci prima che sia troppo tardi. E dobbiamo agire, fare tutto il possibile perché non sia troppo tardi. Tutto il possibile.

Perché è importante il riconoscimento dello Stato di Palestina in questa fase?

La Santa Sede ha riconosciuto ufficialmente lo Stato di Palestina dieci anni fa, con l'Accordo Globale tra la Santa Sede e lo Stato di Palestina. Il preambolo di quell'accordo internazionale supporta pienamente una risoluzione giusta, comprensiva e pacifica della questione della Palestina, in tutti i suoi aspetti, in conformità al diritto internazionale e a tutte le pertinenti risoluzioni dell'Onu. Al contempo, sostiene uno Stato di Palestina che sia indipendente, sovrano, democratico e praticabile, inclusivo della Cisgiordania, di Gerusalemme Est e di Gaza. Il medesimo accordo individua questo Stato non in opposizione ad altri, ma capace di vivere fianco a fianco dei suoi vicini, in pace e in sicurezza. Guardiamo con soddisfazione al fatto che diversi Paesi del mondo abbiano riconosciuto lo Stato di Palestina. Ma non possiamo non notare con preoccupazione che le dichiarazioni e le decisioni israeliane vanno in una direzione opposta e, cioè, intendono impedire per sempre la possibile nascita di un vero e proprio Stato palestinese. Questa soluzione – la nascita di uno Stato palestinese –, dopo quanto avvenuto negli ultimi due anni, mi sembra ancora di più valida. È la via, quella dei due popoli in due Stati, che la Santa Sede ha perseguito fin dall'inizio. Le sorti dei due popoli e dei due Stati sono interconnesse.

Come sta la comunità cristiana sul terreno, dopo il duro attacco alla Sacra Famiglia, e perché il suo ruolo nello scenario medio-orientale è importante?

I cristiani di Gaza, come abbiamo visto, sono stati anch'essi sotto attacco... Mi commuove pensare a queste persone che sono determinate a restare e che quotidianamente pregano per la pace e per le vittime. È una situazione sempre più precaria. Cerchiamo di essere loro vicini in tutti i modi, grazie alle attività del Patriarcato latino di Gerusalemme e della Caritas, ringraziamo i governi e tutte le istituzioni che si impegnano per far arrivare aiuti e per permettere ai feriti gravi di essere soccorsi. Il ruolo dei cristiani in Medio Oriente è stato e rimane fondamentale, anche se il loro numero si assottiglia. Vorrei ricordare che essi partecipano in tutto e per tutto alle vicende del loro martoriato popolo palestinese, del quale condividono le sofferenze.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Juan Luis Cipriani Thorne, Arcivescovo emerito di Lima (Perù).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Gitanas Nausėda, Presidente della Repubblica di Lituania, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza il Signor Albert Ramdin, Segretario Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA); la Signora Catherine Russell, Direttore Esecutivo dell'UNICEF.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Padre Mauro-Giuseppe Lepori, O. Cist., Abate Generale dell'Ordine Cistercense.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza membri del Sinodo Straordinario

della Chiesa Patriarcale di Cilia degli Armeni.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Namur (Belgio), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Pierre Warin.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Tournai (Belgio), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Guy Harpigny.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Namur (Belgio) il Reverendo Padre Fabien Lejeune, A.A., finora Superiore della Provincia d'Europa degli Agostiniani dell'Assunzione.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tournai (Belgio) il Reverendo Padre Frédéric Pierre Rossignol, C.S.Sp., finora Direttore Spirituale del «Pontificio Collegio Missionario San Paolo Apostolo».

Nomine episcopali in Belgio

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Belgio.

Fabien Lejeune, vescovo di Namur

Nato il 28 ottobre 1973 a Tournai, dopo gli studi primari e secondari, ha frequentato il Seminario interdiocesano di Lille entrando successivamente nel noviziato degli Agostiniani dell'Assunzione. Emessa la professione perpetua il 24 novembre 2001, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 25 maggio 2003, ricoprendo poi i seguenti incarichi: ministero in parrocchia e nella pastorale giovanile a Strasburgo (2003-2007) e a Montpellier (2007-2012); direttore del pellegrinaggio nazionale e responsabile del pellegrinaggio per i giovani (2012-2017). In seno alla sua congregazione religiosa è stato: superiore ed economo di comunità; assistente provinciale d'Europa (2017-2023), primo assistente e vicario provinciale dal 2020 e superiore provinciale d'Europa dal 2023.

Frédéric Pierre Rossignol, vescovo di Tournai

Nato il 5 gennaio 1974 a Berchem-Sainte-Agathe, è entrato nel Seminario maggiore dell'arcidiocesi metropolitana di Malines-Bruxelles e ha frequentato i corsi di filosofia all'Université Catholique de Louvain, presso la quale ha conseguito anche una laurea in criminologia. Dopo un anno di volontariato in Cina con le Missions Etrangères de Paris, è entrato nella congregazione dello Spirito Santo nel 2000. Ha completato la sua formazione teologica presso l'Universidade Católica Portuguesa, Porto. Ha emesso i voti perpetui come membro della Provincia Spiritana del Belgio-Kinshasa nel 2005 ed è stato ordinato sacerdote l'11 dicembre 2005 a Gentinnes, presso il memoriale dei martiri di Kongolo. Inviato in Vietnam per fondare la prima comunità Spiritana nel Paese asiatico (2007), è stato viceparroco in Bolivia (2018-2019), superiore maggiore della circoscrizione Vietnam-India (2021-2023). Nel 2023 è stato nominato direttore spirituale del Pontificio Collegio Missionario San Paolo Apostolo.

di MARIO MAGGIONI*
e MICHELE RICCARDI**

Secondo la Banca Mondiale la corruzione consiste nell'«abuso del pubblico ufficio per un guadagno privato» (World Bank, 2020).

La corruzione è causata o influenzata da cause economiche, politiche, sociali e culturali; ha effetti negativi sul funzionamento dei sistemi socio-economici (a qualsiasi livello di sviluppo si collochino) e sulla loro crescita; produce impatti negativi sulle imprese, sull'accumulazione del capitale umano, sul bilancio dello stato, sul grado di disuguaglianza e povertà.

La Sacra Scrittura, pur non utilizzando termini specifici, è chiara nella condanna: da Esodo (23,8) a Deuteronomio (16,19); da Proverbi (29, 4) ad Isaia (33, 15) è ribadito che il «regalo», cioè il vantaggio personale deri-



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Dizionario
di dottrina sociale
della Chiesa

Corruzione

vante dall'atto corruttivo, è violazione della «giustizia». Concetti simili sono presenti in alcuni documenti della dottrina sociale. La *Sollicitudo rei socialis* (1987) denuncia le «ingenti somme di danaro, che potrebbero e dovrebbero esser destinate a incrementare lo sviluppo dei popoli, [che] sono invece utilizzate per l'arricchimento di individui o di gruppi» (10); la *Centesimus annus* (1991) ricorda che «le domande che si levano dalla società a volte non sono esaminate secondo criteri di giustizia e di moralità, ma piuttosto secondo la forza elettorale o finanziaria dei

gruppi che le sostengono» (47). Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (2004) parla esplicitamente di «corruzione politica» definendola un di un tradimento «al tempo stesso dei principi della morale e le norme della giustizia» (411). Papa Francesco intervenendo all'Assemblea delle parti dell'Organizzazione Internazionale di Diritto per lo Sviluppo (2023) ha affermato: «La corruzione erode le fondamenta stesse della società. Sottraendo risorse e opportunità a quanti più ne hanno bisogno, la corruzione accentua le disuguaglianze esistenti».

La supplica alla Madonna del Rosario di Pompei

La preghiera concorde è immagine di pace

Un'esortazione a tutti i devoti a radicarsi nella fede, ad avere speranza, a vivere concretamente la carità, guardando proprio a Bartolo Longo, che Leone XIV canonizzerà il 19 ottobre prossimo, è stata rivolta, ieri mattina, da monsignor Vincenzo Pisanello, vescovo di Oria, ai fedeli presenti alla messa che a Pompei ha preceduto la recita della supplica alla Beata Vergine del Rosario.

All'omelia pronunciata sul sagrato della basilica pompeiana il pastore della diocesi pugliese di cui era originario il fondatore della cittadella mariana in Campania ha spiegato come sia «sufficiente volgere lo sguardo all'Europa e al Mediterraneo, per potersi rendere conto che sorta di violenza viene perpetrata, soprattutto verso gli indifesi ed inermi, bambini e anziani. E nonostante da tempo, anche su sollecitazione dei Sommi Pontefici, Francesco e Leone XIV, stiamo invocando da Dio il dono della pace per quelle terre martoriate, ma anche per i tutti i luoghi che sono in guerra, sembra che il Padre della misericordia non voglia ascoltarci. E allora, dinanzi a questa facciata del santuario di Pompei, intitolata alla pace universale e inaugurata nel 1901, all'inizio del secolo scorso, salga a Dio per intercessione della Madonna di Pompei, ancora più forte, il grido di pace e, integrando le parole della supplica, preghiamo: "Pietà e pace oggi imploriamo per le Nazioni traviate, per tutta

l'Europa, per tutto il mondo, perché pentito ritorni al tuo Cuore. Misericordia per tutti, o Madre di Misericordia!"».

Malgrado la pioggia incessante, i pellegrini hanno affollato il sagrato del santuario per celebrare quella che il beato Longo definiva "l'Ora del Mondo".

Monsignor Pisanello ha sottolineato quanto sia importante importante riscoprire il dono della fede «che tutti abbiamo ricevuto con il Battesimo: credere è una condizione che ci mette dalla parte di Dio e ci permette di compiere azioni umanamente impensabili. La fede è il motore ed il percorso che permette di compiere si chiama carità! La misura della fede è il servizio!».

Una carità di cui Bartolo Longo fu esempio luminoso a favore dei bambini e degli adolescenti abbandonati o con gravi disagi sociali. Il vescovo Pisanello ha ricordato la fondazione dell'Istituto per i figli dei carcerati nel 1892 e, nel 1922, per le figlie dei carcerati. Oggi le opere del beato, adeguate al tempo presente, accolgono 250 tra bambini e adolescenti con problematiche sociali, spesso gravi; forniscono un pasto caldo a circa 150 per-



sone quotidianamente; accolgono in un ambiente sereno e protetto gestanti, mamme e piccoli, specialmente migranti; e sono attive per il recupero di chi è finito nel dramma della dipendenza da alcol e da droga.

Nel suo saluto al vescovo Pisanello, che ha presieduto la messa e poi la recita della supplica alla Madonna, l'arcivescovo Tommaso Caputo, prelado di Pompei, ha ricordato che «la preghiera concorde è immagine di pace, "una pace disarmata e disarmante" per utilizzare le parole del Papa. Nell'udienza generale di mercoledì 24 settembre, il Santo Padre ci ha esortato a recitare il Rosario per la pace ogni giorno del mese di ottobre. Possa ognuno di noi – ha concluso – impegnarsi ad essere sempre operatore di pace».

Il cardinale Koovakad a un incontro interreligioso organizzato dall'arcidiocesi di Bombay

Il cammino del dialogo è come un pellegrinaggio

Il cammino del dialogo, non solo interreligioso, è come un pellegrinaggio, come un *third-yatra* indiano. Lo compiamo «indipendentemente dalla tradizione religiosa a cui apparteniamo» e include «dinamiche e intenzioni spirituali simili». Si cerca la purificazione interiore, l'incontro con Dio: «Durante il pellegrinaggio c'è il desiderio di condividere le proprie profonde esperienze di fede e, in questa condivisione reciproca, si scopre un'appartenenza che genera consolazione, coraggio e motivazione per andare avanti nella vita con una rinnovata speranza». Ha usato questo parallelismo il cardinale pre-



fetto del Dicastero per il dialogo interreligioso, George Jacob Koovakad, il quale – intervenendo sabato scorso alla celebrazione interreligiosa dell'Anno giubilare 2025 intitolata *Pilgrims of Hope. Religions Journeying for Peace* orga-

nizzata dall'arcidiocesi di Bombay – ha sottolineato l'importanza dell'incontro, della condivisione, del camminare insieme come basi per lo sviluppo di un maturo dialogo.

È stata l'occasione, anche, per ricordare i sessant'anni (il 28 ottobre) della dichiarazione conciliare *Nostra aetate* sulle relazioni della

Chiesa con le religioni non cristiane, che «ha gettato le basi per la fioritura del dialogo [...] tra persone di diverse religioni in tutto il mondo», i cui principi «ci hanno unito e permesso di lavorare in uno spirito di fraternità, amicizia, unità e solidarietà per il bene dell'umanità». Il porporato indiano, tornando sul tema del pellegrinaggio, ha citato quello – prima visita di un pontefice in India – effettuato nel dicembre 1964 da Paolo VI proprio a Bombay (Mumbai) durante il quale affermò che siamo tutti «pellegrini che si mettono in cammino per trovare Dio [...] nei cuori umani. L'uomo deve incontrare l'uomo [...] come fratelli e sorelle, come figli di Dio. In questa reciproca comprensione e amicizia, in questa sacra comunione, dobbiamo anche iniziare a lavorare insieme per costruire il futuro comune del genere umano».

Koovakad, riprendendo il tema dell'incontro interreligioso a Mumbai, ha osservato che le religioni «ci insegnano a mostrare amore, compassione, perdono e misericordia gli uni verso gli altri. E Papa Leone XIV ha ribadito che "la religione, nel

suo nucleo più autentico, non è fonte di conflitto ma sorgente di guarigione e riconciliazione". Con le loro risorse spirituali e morali, a cui si riferisce *Nostra aetate*, le religioni hanno un ruolo importante da svolgere nel costruire ponti tra persone di fedi, culture e patrimoni diversi. In particolare sono chiamate a piantare semi di speranza [...], a promuovere la pace attraverso la giustizia, la fraternità, il disarmo e la cura del creato. Il dialogo e la cooperazione interreligiosi svolgono un ruolo unico nel costruire fraternità e amicizia sociale tra i popoli, nel promuovere un'azione comune per l'armonia e nel rafforzare l'impegno delle persone per la causa della pace», ha detto il cardinale prefetto.

Di tutto questo c'è urgente bisogno nel contesto globale odierno dove «si avverte un crescente senso di cinismo e rassegnazione nel costruire un futuro comune per l'umanità, un senso di disfattismo dovuto alle comuni incertezze derivanti da una diffusa intolleranza, discriminazione, indifferenza, ingiustizia, corruzione, nepotismo, disoccupazione e violenza perpetrate, a volte, anche in nome di Dio e della religione». L'incontro organizzato a Mumbai, ha concluso Koovakad, «ci esorta a diventare, come ci ha chiamato Papa Francesco, "pellegrini di speranza", per portarla a coloro che l'hanno persa, specialmente ai poveri, ai sofferenti, agli emarginati, ai discriminati, ai perseguitati e ai più vulnerabili della società». (*giovanni zavatta*)

L'ora del negoziato

CONTINUA DA PAGINA 1

nyahu, il team è guidato dal ministro degli Affari strategici, Ron Dermer, affiancato dall'uomo di punta del governo per la trattativa sugli ostaggi, Gal Hirsch, e da membri dell'Idf, dello Shin Bet, del Mossad e della difesa. A capo della delegazione palestinese, invece, il funzionario di Hamas, Khalil Al-Hayya, ricomparso nelle ultime ore in un video trasmesso dalla stampa araba: di lui non si avevano notizie dal 9 settembre, giorno in cui Israele ha attaccato Doha, in Qatar, colpendo una palazzina in cui si trovava riunita la leadership di Hamas.

Il messaggio del cardinale Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini «Possibile una nuova pagina» in Terra Santa

«Per la prima volta le notizie parlano finalmente di una possibile nuova pagina positiva, della liberazione degli ostaggi israeliani, di alcuni prigionieri palestinesi e della cessazione dei bombardamenti e dell'offensiva militare. È un primo passo importante e lungamente atteso». Si apre con parole di speranza il messaggio del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, pubblicato sabato 4 ottobre, a poche ora dalla risposta di Hamas alla proposta di pace avanzata dal presidente statunitense, Donald Trump. A due anni da quando «la guerra ha assorbito gran parte delle nostre attenzioni ed energie», l'intesa, che è in via di discussione, è stata accolta con gioia dal cardinale Pizzaballa: «Non è ancora del tutto chiaro e definito, ci sono ancora molte domande che attendono risposta, molto resta da definire, e non dobbiamo farci illusioni. Ma – ha affermato il porporato – siamo lieti che vi sia comunque qualcosa di

Di fatto poi i contatti tra le delegazioni sono già stati avviati nelle scorse ore, perché Donald Trump ha fatto sapere che nel weekend «ci sono state discussioni molto positive con Hamas e con Paesi di tutto il mondo» con l'obiettivo di «liberare gli ostaggi, porre fine alla guerra a Gaza e, cosa più importante, finalmente ottenere la tanto desiderata pace in Medio Oriente». Gli analisti si attendono un'accelerazione sullo scambio dei prigionieri, nodo cruciale per poter procedere col resto. Una fonte di Hamas ha riferito ad Al-Arabiya che il gruppo palestinese ha già iniziato a recuperare i corpi degli ostaggi deceduti, chiedendo «la

cessazione dei bombardamenti per completare l'operazione».

Il piano per la Striscia «è un ottimo accordo per Israele e per tutto il mondo arabo, il mondo musulmano e il mondo intero», ha affermato Trump, lanciando un monito ad Hamas, che – nelle sue parole – rischia una «distruzione completa» se rifiuterà di cedere il potere e il controllo di Gaza. Ha comunque lasciato intravedere un margine di mediazione: «Ci saranno sempre alcuni cambiamenti», ha detto Trump in una conversazione con la stampa statunitense durante la



quale ha pure assicurato che Netanyahu «è d'accordo» nell'interrompere i raid a Gaza e a sostenere il piano di pace in 20 punti. Secondo il sito Axios, in una precedente telefonata Trump avrebbe però accusato il primo ministro israeliano di essere stato «negativo» rispetto alla risposta di Hamas alla proposta americana. Il segretario di Stato statunitense, Marco Rubio, ha inoltre chiesto a Israele di fermare i bombardamenti perché «non si possono rilasciare gli ostaggi nel bel mezzo di un attacco». E ha avvisato che Trump «vuole vedere i risultati velocemente».

Di fatto sul terreno la situazione non è cambiata. Secondo Al Jazeera, almeno 7 persone hanno perso la vita negli attacchi israeliani di stamattina a Gaza, tra cui tre che cercavano aiuti. Ieri Medici senza frontiere ha condannato l'uccisione di un proprio operatore a Gaza, il quindicesimo durante il conflitto in corso, il terzo in meno di venti giorni: il fisioterapista Abed El Hameed Qaradaya, ha spiegato l'ong in una nota, è morto «a causa delle gravi ferite procurate» da un attacco della scorsa settimana «condotto dalle forze israeliane» nella Striscia.

Al contempo Israele ha fatto sapere di aver smantellato razzi a lungo raggio a Gaza City, nel nord della Striscia, mentre la stampa araba ha riferito di incursioni dell'Idf nel Territorio palestinese nella Cisgiordania, tra cui la città di Deir Jarir, a nord di Ramallah, e il centro di Tulkerem.

Intanto in Israele sono già cominciate le commemorazioni delle vittime del 7 ottobre, con una commemorazione ieri a Tel Aviv che ha riunito centinaia di familiari delle vittime, amici e sopravvissuti all'attacco al festival musicale Nova. Durante la cerimonia, i partecipanti hanno chiesto ancora una volta la liberazione di tutti gli ostaggi trattati con la forza a Gaza.

Sfiorato un treno con a bordo 110 pacifisti italiani. La Polonia fa decollare i caccia Massiccio attacco russo con missili e droni su Leopoli

KYIV, 6. Un massiccio attacco missilistico dell'esercito russo, il peggiore dall'inizio dell'invasione militare in Ucraina, è stato compiuto ieri sulla città occidentale di Leopoli, a circa 70 chilometri dal confine con la Polonia. Il bombardamento ha distrutto interi edifici, provocato vasti incendi e costretto i residenti a fuggire nei rifugi. Quattro le vittime accertate.

Colpita anche la chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria della Chiesa greco-cattolica ucraina e il centro catechistico annesso. L'esplosione ha completamente distrutto la cappella funeraria e il campanile.

Secondo il sindaco di Leopoli, Andriy Sadoviy, dopo il raid ha preso fuoco un complesso industriale e le fiamme si sono estese a edifici residenziali.

L'attacco, senza precedenti, ha spinto la Polonia a mettere in stato di massima allerta le difese terrestri e a fare alzare i caccia da combattimento a protezione del suo spazio aereo.

I missili russi hanno anche sfiorato un

treno sul quale viaggiano 110 attivisti pacifisti italiani, di 35 associazioni umanitarie, di ritorno dalla decima missione del Mean – Movimento europeo di azione non violenta –, partiti dalla capitale ucraina e diretti al confine polacco. Per loro tanta paura, ma sono rimasti tutti illesi e sono stati assistiti dall'ambasciata italiana a Kyiv e dalle autorità ucraine. Il treno era di rientro da una missione a Kharkiv. Si è fermato a Leopoli per 2 ore, dove i pacifisti hanno raccontato di avere visto e sentito le esplosioni, il cielo illuminato a giorno, gli incendi e i colpi dell'antiaerea. Dopo il terrore, tutti hanno ripreso il viaggio e superato il confine entrando in Polonia.

I raid missilistici hanno preso di mira non solo Leopoli, ma anche Ivano-Frankivsk, Chernihiv, Sumy, Kharkiv, Kherson, Odessa, Kropyvnytskyy e Zaporizhzhia, dove i bombardamenti hanno provocato un morto.

Nel suo consueto discorso alla nazione, il presidente ucraino, Volodymyr Ze-

future, che sono ancora tutte da definire, inoltre, contribuisce al senso di disorientamento e fa crescere il sentimento di sfiducia. Ma è proprio qui – ha osservato Pizzaballa – che, come Chiesa, siamo chiamati a dire una parola di speranza, ad avere il coraggio di una narrativa che apra orizzonti, che costruisca anziché distruggere, sia nel linguaggio che usiamo che nelle azioni e gesti che porremo». In questo tempo drammatico, dunque, «la nostra Chiesa è chiamata con maggiore energia a testimoniare la sua fede nella passione e risurrezione di Gesù». Il porporato ha comunicato, infine, che la diocesi si unirà all'invito di Papa Leone XIV che ha indicato per sabato 11 ottobre una giornata di digiuno e di preghiera per la pace. «Invito tutte le comunità parrocchiali e religiose – ha concluso – ad organizzare liberamente, per quella giornata, momenti di preghiera, come il rosario, l'adorazione eucaristica, liturgie della Parola e altri momenti simili di condivisione.

DAL MONDO

Francia: si dimette il primo ministro Lecornu

Il premier francese, Sebastien Lecornu, ha presentato oggi le sue dimissioni al presidente Emmanuel Macron, che le ha accettate. Lo ha annunciato l'Eliseo in un comunicato. «Non ci sono le condizioni» per governare, ha dichiarato Lecornu. Nominato il 9 settembre scorso, Lecornu avrebbe dovuto presentarsi oggi all'Assemblea nazionale per una dichiarazione politica sul nuovo esecutivo, praticamente invariato rispetto al precedente, ma la pioggia di critiche giunte dalle opposizioni e dalla destra gaullista alla sua squadra di governo, presentata ieri sera e composta da 18 ministri, lo hanno spinto al passo indietro. Con soli 27 giorni alla guida de l'Hôtel de Matignon, Sebastien Lecornu è il primo ministro con il mandato più breve della V Repubblica in Francia. Per trovare il secondo esecutivo meno duraturo bisogna risalire al 1981 con il primo governo di Pierre Mauroy, in carica 32 giorni.

La destra populista di Babiš vince le legislative nella Repubblica Ceca

Il presidente della Repubblica Ceca, Petr Pavel, ha avviato oggi le consultazioni sul nuovo governo con i leader di partito, a partire dall'ex premier, Andrej Babiš, uscito vincitore con il suo Azione dei cittadini insoddisfatti (Ano) dalle legislative del fine settimana. Con il 34,51% dei voti, ovvero 80 dei 200 seggi del parlamento, il partito populista di Babiš, sostenitore di Trump, non ha ottenuto la maggioranza, ma – dopo avere escluso la collaborazione con i membri della coalizione di centro-destra uscente di Petr Fiala – ha annunciato l'intenzione di governare da solo, cercando sostegno in parlamento sui singoli temi. È possibile, però, che cerchi l'intesa con i partiti di estrema destra Libertà e democrazia diretta, che ha preso quasi l'8%, e gli Automobilisti per se stessi (partito contrario, tra le altre cose, a politiche ambientali), con il 6,8%.

Siria: prime elezioni parlamentari dopo Assad Per il presidente al-Sharaa è «momento storico»

«Le elezioni parlamentari sono un momento storico per la ricostruzione della Siria». Lo ha dichiarato il presidente siriano, Ahmed al-Sharaa, durante la sua visita ieri presso la Biblioteca nazionale di Damasco per osservare l'andamento del voto. In un Paese diviso da anni di guerra, infatti, si sono svolte le prime elezioni dalla destituzione (8 dicembre 2024, dopo 24 anni ininterrotti al potere) di Bashar al-Assad. Oltre 6.000 grandi elettori hanno partecipato al voto per due terzi dei 210 seggi parlamentari. I restanti 70 saranno nominati dal presidente al-Sharaa, decisione che determinerà la legittimità del nuovo Parlamento. Seggi vuoti nella provincia di Sweida e nelle zone del nord-est controllate dalle Forze democratiche siriane (curde), dove il voto è stato rinviato a tempo indeterminato a causa delle tensioni tra autorità locali e governo centrale di Damasco.

India-Nepal: oltre 60 morti per le piogge torrenziali e inondazioni

Piogge torrenziali, frane ed esondazioni in Nepal e in India hanno provocato oltre 60 morti. La stagione dei monsoni estivi di una violenza straordinaria ha fatto crollare almeno due ponti, distrutto case, strade e ferrovie e lasciato isolate intere comunità sull'Himalaya. Centinaia di persone in viaggio per il più importante festival indù nepalese, il Dashain, sono rimaste bloccate anche in stazioni e aeroporti. Il bilancio delle vittime, secondo le autorità, è di 45 morti e cinque dispersi in Nepal e almeno 20 i decessi in India, soprattutto nella regione turistica del Darjeeling. Le inondazioni hanno colpito anche il piccolo regno del Bhutan, dove l'esercito indiano si è impegnato a contribuire alle evacuazioni.

Ecuador: revocata la licenza ambientale per il progetto minerario di Loma Larga

Il governo ecuadoriano ha revocato la licenza ambientale per il progetto minerario di Loma Larga, guidato dalla società canadese Dundee Precious Metals, citando i rapporti tecnici del Comune di Cuenca e della Prefettura di Azuay, che segnalavano rischi per la sicurezza idrica. Entrambi gli enti, responsabili dell'approvvigionamento idrico e della gestione dell'irrigazione, hanno concluso che la miniera minacciava la disponibilità di questa risorsa. Il giacimento si trova a circa 30 chilometri da Cuenca, all'interno dell'ecosistema andino di Quimsacocha, un'area naturale famosa per le sue lagune e il suo ruolo cruciale nell'approvvigionamento di acqua dolce.

Il Nobel per la Medicina a Brunkow, Ramsdell e Sakaguchi

Si è aperta oggi a Stoccolma la stagione delle onorificenze dei premi Nobel. Il riconoscimento per la Medicina 2025 è stato assegnato oggi a Mary E. Brunkow, Fred Ramsdell e Shimon Sakaguchi per le loro «scoperte rivoluzionarie» sulla tolleranza immunologica periferica, che impedisce al sistema immunitario di danneggiare l'organismo. Le loro scoperte hanno gettato le basi per un nuovo campo di ricerca e stimolato lo sviluppo di nuovi trattamenti, ad esempio per il cancro e le malattie autoimmuni, recita la motivazione. Ad annunciare i vincitori dal Karolinska Institutet, università medica svedese nella città di Solna, a pochi chilometri da Stoccolma, è stato il segretario generale dell'Assemblea dei Nobel, Thomas Perlman.

Per la cura della casa comune

di LORENA CRISAFULLI

I forti cambiamenti climatici che hanno colpito il pianeta, in gran parte dipendenti dalle attività antropiche, necessitano di soluzioni profonde, oltre che efficaci. È uno dei temi discussi durante “Urban Nature 2025”, il festival diffuso che si è tenuto il 4 e 5 ottobre per celebrare l’importanza del verde urbano per il benessere, la salute e la sicurezza dei cittadini. Nel corso dell’evento, WWF Italia ha anche presentato il Report “Adattamento alla crisi climatica in ambito urbano: ripensare le città come sistemi viventi di natura e persone”, nato con il supporto di esperti di impatto della crisi climatica e gestione urbanistica, sanitaria, ambientale, sociale e di *governance* dell’adattamento.

Il “Climate Clock”, purtroppo, ci ricorda che il tempo sta per scadere, invitando i cittadini di tutto il mondo ad adottare comportamenti e interventi che aiutino a limitare l’aumento della temperatura media del pianeta. «Viviamo in una grande contraddizione: mentre di clima si parla sempre meno nel dibattito pubblico, la crisi climatica desta sempre maggiori preoccupazioni sia tra gli scienziati, sia tra i cittadini – fa notare Mariagrazia Midulla, responsabile Clima ed Energia del Wwf Italia –. Gli impatti colpiscono i territori sempre più frequentemente e intensamente, ma non sono uguali per tutti: purtroppo chi ha meno ed è più vulnerabile di solito vive in aree già svantaggiate e ha anche meno mezzi per affrontare situazioni che possono cambiare radicalmente in poco tempo». Come a dire che la crisi climatica non è un livellatore sociale e non impatta in egual misura su ceti diversi e zone più o meno vulnerabili, disparità che in passato si è manifestata anche in un maggiore tasso di mortalità tra persone meno abbienti. Basti ricordare, a titolo esemplificativo, l’ondata di calore che colpì la città di Chicago tra il 14 e il 20 luglio 1995 e che portò a 739 decessi. La mortalità risultò significativamente più elevata nei quartieri caratterizzati da alti livelli di povertà, criminalità e abbandono urbano, soprattutto nelle aree a predominanza afroamericana del South Side e West Side di Chicago. Un caso emblematico che fa comprendere la complessa



Nelle città soffrono di più i quartieri poveri: il report del Wwf

Il caldo non è democratico

correlazione tra disuguaglianze sociali e vulnerabilità climatica. «Durante l’ondata di calore – come riporta lo stesso report – i quartieri dotati di infrastrutture sociali robuste, caratterizzati da spazi pubblici vivaci, esercizi commerciali attivi, associazioni locali e servizi di prossimità, hanno funzionato come sistemi di protezione informale, facilitando l’identificazione delle persone vulnerabili e la mobilitazione di risorse comunitarie. Questi quartieri hanno mostrato tassi di mortalità significativamente inferiori rispetto ai quartieri con infrastrutture sociali degradate, nonostante simili condizioni».

In un futuro non troppo lontano, secondo l’associazione ambientalista, benessere, salute e sicurezza delle persone dipenderanno dal modo in

cui si deciderà di gestire la convivenza con la natura negli spazi urbani. Un altro aspetto su cui, infatti, Wwf invita a riflettere è l’importanza che rivestono la salute degli ecosistemi e della natura per «affrontare l’adattamento, a cominciare dalle soluzioni innovative, come quella delle città parco». Anche se, fa notare ancora Midulla, «oggi il Piano nazionale di Adattamento al Cambiamento Climatico, approvato alla fine del 2023, è chiuso in un cassetto. Da quel cassetto deve uscire al più presto perché il lavoro da fare è tanto e non è certo “limitato” al dissesto idrogeologico».

Le città rappresentano uno snodo chiave per comprendere e affrontare il cambiamento climatico: «Non solo sono tra le principali responsabili della crisi climatica – specifica Wwf

– ma ne subiscono anche gli effetti più gravi: ondate di calore, siccità prolungate, alluvioni improvvise. E, per le città costiere, anche l’innalzamento del livello del mare. Tra città metropolitane e comuni, le aree urbane sono responsabili in Italia del 75% delle emissioni globali di carbonio, a fronte di una occupazione della superficie terrestre pari al 3% (fonte Anci)».

La crisi climatica, oltre ad aumentare i rischi naturali, comporta anche gravi effetti sulla salute pubblica, tra cui ondate di calore ed espansione di zoonosi e malattie trasmesse da diversi vettori. Le analisi del Cmcc (Centro Euromediterraneo per i cambiamenti climatici) mostrano, tramite le tabelle grafiche delle quattro città italiane più popolate – Roma, Milano,

Napoli e Torino – come il riscaldamento globale stia progredendo costantemente nel tempo. E purtroppo, secondo i dati europei sui danni economici e le perdite umane registrati tra il 1980 e il 2022, l’Italia si posiziona al terzo posto in Europa per la pericolosità degli eventi climatici estremi che hanno colpito città e popolazione.

«Adattare le città al rischio climatico non è più un’opzione, ma una necessità –si legge ancora nel report Wwf –. Dobbiamo ammorbidire gli impatti, creare zone cuscinetto, rendere i nostri insediamenti più resilienti, capaci di rispondere con una “logica vegetale”. È il principio delle *nature-based solutions*: alla forza della natura si risponde con la natura stessa».

Tra le proposte che offre il documento per correre ai ripari c’è proprio l’idea di istituire anche in Italia le “Città Parco Nazionali” – la prima in Europa è stata Londra nel luglio 2019, seguita da Adelaide nel 2021, Breda nel 2022 e Chattanooga nel 2023. Si tratta di aree urbane dove gli spazi verdi e le zone naturali sono parte integrante delle politiche urbane consolidate e vengono promosse azioni sostenibili che favoriscono anche la crescita della biodiversità. Oggi, numerose altre città, tra cui Southampton, Glasgow e Rotterdam, stanno cercando di seguire questo modello.

Un’altra soluzione verde sulla creazione di un “Housing sociale”, che mira a integrare criteri di adattamento ai cambiamenti climatici e di coesione sociale nelle politiche abitative. Lo scopo è quello di progettare abitazioni e quartieri che favoriscano le relazioni sociali, adottando standard obbligatori per l’efficienza energetica e dando particolare enfasi alla partecipazione dal basso nel processo progettuale.

Il report Wwf mette in luce che l’adattamento non deve essere un processo isolato, ma permeare tutte le politiche pubbliche e private arrivando a modificare il modello stesso delle città, con un adeguamento di risorse, organizzazione e strumenti. Infine, è fondamentale coinvolgere attivamente la popolazione e gli *stakeholder*, utilizzando meccanismi partecipativi che diventano cruciali per il successo di questo articolato processo.

In Italia siglato l’accordo per la creazione del Distretto castanicolo toscano Tempo di castagne, tempo di economia circolare

di SUSANNA PAPARATTI

È stato un percorso durato oltre tre anni quello che ha portato alla recente firma dell’accordo siglato nella sede della Regione Toscana per la costituzione del “Distretto rurale castanicolo toscano”, volto a rilanciare un settore che negli anni in Italia ha dovuto affrontare non poche difficoltà determinate da fattori diversi, come la frammentazione delle aziende agricole, il costo elevato della mano d’opera, il cambiamento climatico, uno scarso ricambio generazionale, l’insufficiente produzione che non soddisfa le richieste e, non ultima, la forte competizione con i mercati esteri dominati dalla Cina. La Toscana oggi diventa la seconda regione dopo la Campania ad essersi dotata di questo strumento che mira ad esaltare l’identità della produzione locale, tutelando le aree fragili, contrastando lo spopolamento e promuovendo uno sviluppo sostenibile nel rispetto dell’uomo, della montagna, della fauna e flora presenti. Basti pensare che in linea generale il castagno favorisce la regolazione dell’anidride carbonica in atmosfera ed è agente importante nel contenimento del dissesto idrogeologico. L’abbandono di ettari di castagneti che si è registrato in Italia si vede anche dallo

spopolamento delle aree interne. A queste sfide dovrà dare risposta il neo distretto che in base all’inventario forestale toscano, integrato con i dati del sistema informativo Artea, comprende ben 173 Comuni distribuiti in tutta la regione. Il 98% della superficie castanicola del distretto ricade nel territorio della Toscana diffusa. Una regione che è la seconda dopo la Campania per la presenza dei castagneti da frutto, con il 18% delle aziende e il 20% delle superfici nazionali. Cinque le denominazioni tutelate: Castagna del Monte Amiata Igp (fresche e secche), Marrone del Mugello Igp (fresche, secche e farina), Marrone di Caprese Michelangelo Dop (fresche e secche), Farina di castagne della Lunigiana Dop e Farina di Nuccio della Garfagnana Dop. A queste eccellenze si aggiungono 17 prodotti agroalimentari (Pat) a base di castagne e marroni: «Abbiamo investito quasi due milioni di euro in questa legislatura per sostenere le coltivazioni del castagno – ha spiegato Stefania Saccardi, vicepresidente della regione Toscana con delega all’Agroalimentare –. Il distretto metterà in sinergia i tanti soggetti del territorio, imprese, istituzioni, soggetti pubblici, associazioni agricole e commerciali per individuare insieme una strategia per il rilancio della castanicoltura». La Regio-



ne ha dunque individuato nell’Anci Toscana il soggetto referente che, supportato operativamente dai Gal (Gruppi di azione locale), farà da ponte tra le istituzioni e le realtà locali presenti. Chiunque condivida le finalità del di-

stretto potrà aderire seguendo i tempi previsti dall’accordo e dal progetto economico-territoriale che è in fase di elaborazione. Solo una volta portato a termine, l’Anci Toscana invierà la documentazione alla regione Toscana la

Lo stupore e la cura dell’ambiente ha ispirato anche la nascita del Borgo Laudato si’ di Castelgandolfo

Francesco e la meraviglia del Creato

di PAOLO LUZZI

Trentacinque ettari di giardini meravigliosi, più 20 ettari di fattoria organizzati sopra e intorno ai resti di una grandiosa, imponente villa del I secolo d.C. fatta costruire dall'imperatore romano Domiziano: questi sono i giardini pontifici di Castel Gandolfo, località sui colli romani che da sempre ha goduto di un clima particolarmente mite e di una posizione unica, tra il lago e il mare, scelta perché lontana dai “miasmi” paludosi e dalla confusione dell’Urbe. Dopo la caduta dell’Impero romano molti sono stati i Pontefici che valutarono la possibilità di una residenza estiva in un posto tanto salubre, dal primo, Urbano VIII (1623-1644), il cardinale Maffeo Barberini che vi soggiornò fin dal 26 maggio 1626. Molti, come Clemente XI, misero poi mano alla costruzione e riuscirono a disegnare quelli che, oggi, sono tra i giardini più belli al mondo.

Dal marzo del 2015 cambia decisamente la prospettiva del luogo: Papa Francesco, dopo la pubblicazione dell’enciclica *Laudato si’*, rinuncia al godimento esclusivo dei giardini per farne parte a tutti. I Giardini divengono così pubblici, a disposizione di chiunque voglia godere della storia e della bellezza naturalistica del luogo. Ma è solo un primo passo: infatti il 2 febbraio 2023, Festa della Presentazione del Signore, con un chirografo specifico, Papa Francesco trasforma i giardini pontifici di Castel Gandolfo in “Borgo Laudato si’”, per «lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita». Come detto dallo stesso Pontefice, «è mia inten-

zione realizzare un modello tangibile di pensiero, di struttura e di azione», un modello che renda concrete le idee inserite nell’enciclica *Laudato si’*, un messaggio non più ristretto a una suggestione di bellezza e armonia, né solo uno stimolo culturale legato alla gloriosa e antica storia romana del posto. La bellezza dei giardini pontifici diventa dunque lo scenario naturale per lo sviluppo di un luogo di formazione all’ecologia integrale, aperto a tutte le persone di buona volontà.

Questa operazione rivoluzionaria ha un suo fondamento, come affermato dal Pontefice, nell’idea che San Francesco aveva della bellezza del Creato, immagine stessa da un lato, della Bellezza divina, dall’altro dell’infinito amore del Signore che, gratuitamente, ci ha donato il mondo che ci circonda. «Nelle cose belle riconosce la “Bellezza Somma”, e da tutto ciò che per lui è buono sale un grido: “Chi ci ha creati è infinitamente buono”. La curiosità di san Francesco non è mondana, la sua ammirazione si rivolge a tutte le creature, senza alcun criterio estetico o utilitaristico. È la curiosità ammirata di chi scopre, ogni giorno, in tutto ciò che lo circonda, una prova della Grazia infinita dello Spirito. È la curiosità di chi capisce la grandezza e la bellezza della natura, di cui esso stesso fa parte e ne rimane stupito con la semplicità di un bambino.

Il poeta greco Nikos Kazantzakis ebbe a scrivere, in maniera meravigliosa: «La quercia chiese al mandorlo: parlami di Dio! E il mandorlo fiorì!». Ma la bellezza puramente esteriore è per Francesco, solamente vanità, se non è avvertita come esperienza

dell’Amore del Signore. Tutti quelli che ammirano e si meravigliano, come bambini, della maestosità di un albero o della ricchezza di colori di un’aiuola, aiutati da una grammatica del Borgo che li conduce passo passo nella visita, sono portati a riflettere sulla grandezza e sulla bontà del Creatore: e questa è già una preghiera bellissima di ringraziamento.

Inoltre, una qualsiasi creatura è bella di per sé in quanto unica e insostituibile, ma è necessario anche guardarla con “senno e cognoscimento” per apprezzarne fino in fondo la bellezza divina. E allora, per questo scopo, è stata istituito il Centro di Alta Formazione Laudato si’, organismo scientifico, educativo e di attività sociale, che opera per la formazione integrale della persona nel rispetto dei principi dell’enciclica *Laudato Si’* e che ha elaborato un progetto specifico per il Borgo Laudato si’.

Tre le direttrici su cui si sviluppa il progetto: educazione all’ecologia integrale, con la nascita di un Centro di Alta Formazione sviluppato per i giovani delle scuole primarie e secondarie, per i giovani universitari e tutti quelli che hanno un rapporto lavorativo con la natura; economia circolare e generativa, con la produzione di vino, olio, prodotti della fattoria (tutto in maniera assolutamente biologica); sostenibilità ambientale che parte dal concetto di eliminazione degli scarti e del riciclo di tutte le materie prime, energia e acqua comprese.

Nel Borgo non esiste il termine “scarto”, inventato dall’uomo spesso per le sue idee di potere e sopraffazione sugli altri o per indifferenza verso dolore e povertà altrui. Lo

scarto non è solo materiale, attenzione al cibo e agli inquinanti, ma anche scarto sociale. E per questo al Borgo sono già stati effettuati diversi corsi di giardinaggio per “persone fragili” che hanno difficoltà di inserimento lavorativo, immigrati, persone che hanno avuto esperienze di dipendenze varie, o di carcere, o donne vittime di violenza o tratta.

Il 5 settembre 2025, Papa Leone, continuando nel progetto del predecessore, ha inaugurato ufficialmente il Borgo Laudato si’ con una cerimonia solenne all’interno della grande serra didattica che ospiterà piante da tutto il mondo. Ha ribadito il concetto che l’uomo è una creatura, non il Creatore e come Gesù faccia notare ai suoi discepoli lo splendore dei gigli di campo e la vita serena degli uccelli del cielo, un «chiaro invito alla osservazione e alla contemplazione del Creato, azioni finalizzate a comprendere il disegno originale del Creatore». E ancora: e quello che vediamo al Borgo è «una sintesi di straordinaria bellezza, spiritualità, natura, storia».

Il Borgo Laudato si’ è segno dei tempi, dell’intuizione profetica e consapevole di creare un luogo di accoglienza, consapevolezza del Crea-



to, di pace in un mondo solcato da immani tragedie di guerra e violenza. Italo Calvino nel suo libro, *Le città invisibili*, scrive: «L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: se ce n’è uno è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e approfondimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

Il Borgo laudato si’ è nato

per questo, per cercare di dare spazio alla luce, alla speranza, al disegno misericordioso di un Dio che non ci lascia mai soli anche quando il buio sembra prevalere. Usciti da una semplice passeggiata o da un’esperienza di formazione, gli ospiti potranno portare con loro un cambiamento di prospettiva delle relazioni tra uomo e Creazione: non più la natura come una “dispensa” a cui poter attingere sempre e comunque, ma un “dono prezioso” di cui aver cura e di cui poter usare con amore e rispetto. Comprendere che la natura va amata ma che allo stesso tempo la natura ci ama: in questo è racchiuso la sacralità della Creazione.

La Foto

La Terra dei fuochi



L’immagine satellitare elaborata da PlaceMarks per “L’Osservatore Romano” ci porta nelle campagne tra Napoli e Caserta nel cuore della “Terra dei fuochi”: un mosaico di campi coltivati interrotto da discariche abusive e aree bruciate. Pochi giorni fa il Senato della Repubblica Italiana ha approvato il “decreto Terra dei Fuochi”, che introduce pene più severe per i reati ambientali e stanZIA 15 milioni di euro per la bonifica di quei territori. L’intervento arriva dopo anni di ritardi e promesse mancate. Lo scorso gennaio, la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (Cedu) ha condannato l’Italia per non aver tutelato circa tre milioni di cittadini esposti a contaminazione ambientale e per la lentezza delle operazioni di bonifica. Secondo le richieste della Cedu, entro due anni, il nostro Paese dovrà presentare una strategia complessiva, istituire un meccanismo di monitoraggio indipendente e creare una piattaforma pubblica che informi in modo trasparente le comunità locali. Nonostante tutto, la Terra dei Fuochi resta una delle aree agricole più produttive d’Italia. Tra Aversa, Caivano, Acerra e Giugliano si continuano a coltivare ortaggi, agrumi e vigne: segno di una vitalità che resiste, ma che chiede tutele reali. In questo senso, a fine 2024 Agesci, Arci, Azione Cattolica, Legambiente e Libera, si erano fatti promotori della campagna “Ecogiustizia subito”: in nome del popolo inquinato chiedendo allo Stato italiano di “assumersi le proprie responsabilità e di passare ai fatti”, a partire da un preciso monitoraggio del territorio.

MICHELE LUPI E FEDERICO MONICA
Progetto PlaceMarks - Map Data: Google/Airbus

quale procederà con il riconoscimento ufficiale e all’iscrizione del distretto nel registro nazionale dei distretti del cibo: «La sfida ora è mettere in campo politiche strategiche di valorizzazione, mettere insieme anche realtà diverse in base alla tipologia del frutto – ha spiegato Susanna Cenni, presidente di Anco Toscana –. Significa creare un sistema dal punto di vista economico, ambientale, storico e sociale, dando così una mano alla forestazione e agli agricoltori, a tutta la Toscana».

La presenza del castagno ha sempre fatto parte del paesaggio locale, avendo altresì un ruolo importante anche nella filiera del legno e nella custodia e preservazione della biodiversità. Dai dati riportati dalla Regione Toscana risulta che la superficie boscata della regione è di 1.086.000 ettari, pari al 47% del territorio regionale; dopo il cerro, i più diffusi sono quelli a prevalenza di castagno con circa 177.000 ettari, per quelli da frutto si è scesi dagli oltre 150.000 ettari del secolo scorso agli oltre 120.000 dell’immediato dopo guerra. Pensare ad una economia circolare del castagno, che sia da frutto o da legno, è la giusta direzione per rimettere in moto tutta una serie di filiere: dal lavoro sul terreno alla potatura, dalla raccolta del frutto sino alla sua lavorazione, alla commercializzazione di prodotti che è impensabile siano dimenticati. Il “Distretto rurale castanico toscano” avrà implicitamente il compito anche di divulgare la conoscenza ed il turismo di borghi e territori che sono stati in parte ab-

bandonati dai giovani; di promuovere prodotti e cucina locale. Puntare sulla castanicoltura tradizionale da salvaguardare significa dare rispetto ad una filiera che prevede la diffusione di varietà autoctone innestate su castagna europea (Castanea Sativa Miller , particolarmente diffusa in Italia sugli Appennini), magari prevedendo la coltivazione biologica, dando spazio a tecniche tradizionali di coltivazione, raccolta, essiccazione e molitura della castagna.

È questa la strada che porta all’equilibrio tra uomo e montagna, in un legame forte tra società e territorio. Dall’Amiata al Mugello, dalla Garfagnana alla Lunigiana queste alcune delle località tipiche della castagna toscana che, se nel secolo scorso era alimento fondamentale per le popolazioni montane, conosciuta come “l’albero del pane” per il valore nutrizionale, oggi è apprezzata in mille utilizzi – farina, dolci, polenta e zuppe, etc – così come per i suoi benefici: è ricca di vitamine e minerali, contribuisce al benessere dei tessuti e delle fibre nervose, è disintossicante e molto altro. «Occorre ridare vita alle nostre montagne che hanno bisogno di sostegno e supporto – ha detto Stefano Fazzi, presidente di Castanicoltori Lucchesia –, non si può pensare di recitare un *requiem* o di abbandonarle, gli va data una nuova vitalità. Il Distretto rurale castanico toscano è l’elemento che consentirà di riprendere in mano tutta la castanicoltura che rappresenta la parte più importante delle colture fatte in montagna».

Da domani a Milano la mostra «Global Visual Poetry» promossa dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione

La rivelazione dell'invisibile

Traiettorie transnazionali nella Poesia Visiva

Quali poetiche per la speranza?

Slancio utopico in un'arte della leggerezza

di JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA

Sembrerà poco plausibile, ma ciò che mi ha condotto alla *Visual Poetry* è stata la Bibbia. Se a un dato momento non mi fossi interessato alla storica traduzione della *Bibbia di Gerusalemme*, forse non sarei arrivato al nome di un

La natura grafica della parola scritta fa in modo che essa sia, prima di tutto, disegno, al punto da poter alterare la semantica che si presumeva stabile di una parola e di aprirla continuamente ad altre



Eugenio Miccini, «Rosa rossa» (1974)

benedettino di nome Dom Sylvester Houédard Osb, il quale per un periodo ne fu l'editor letterario. Che questo monaco sia stato un teologo attivissimo, formatosi al Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo a Roma, e allo stesso tempo uno dei principali teorici e interpreti della *Visual Poetry*, è stata per me una scoperta di

grande impatto. Ma anche un altro ex allievo del Pontificio Istituto Biblico, autore di una personalissima versione della Bibbia – mi riferisco naturalmente a Emilio Villa –, ha realizzato uno dei percorsi più stimolanti e innovativi in questo campo artistico.

Ora, questo legame tra produzione contemporanea e tradi-

zioni antiche non è frutto del caso. Direi addirittura che una delle caratteristiche centrali del movimento della *Visual Poetry* è stata l'insistenza sull'importanza della ricerca approfondita delle fonti, dal punto di vista tanto accademico come artistico, non tanto per dissipare il dilemma teologico se «*in principio erat Verbum vel Imago*», ma per spiegare che non esiste propriamente un confine tra arti della parola e arti dell'immagine.

La natura grafica della parola scritta fa in modo che essa sia, prima di tutto, disegno (cosa a cui abitualmente non pensiamo), al punto da poter alterare la semantica che si presumeva stabile di una parola e di aprirla continuamente ad altre, combinando leggibilità e illeggibilità. Penso, a questo proposito, alla serie di opere che Bruno Munari ha intitolato *Scritture illeggibili di popoli sconosciuti*. I creatori della *Visual Poetry* ci ricordano che nella scrittura umana più funzionale, nella nostra scrittura misurata, minu-

scola o amministrativa, pulsa la possibilità poetica che da un istante all'altro rende qualsiasi lettera «illeggibile come la tigre», e cioè documento non della risposta ma della domanda; non dell'evidenza, ma dell'enigma; non solo prevedibile morfema del visibile, ma dirompente sintassi di ciò che non si vede. È quello che spesso spiegava Dom Sylvester Houédard: «Ogni co-

Nella nostra scrittura pulsa la possibilità poetica che da un istante all'altro rende qualsiasi lettera «illeggibile come la tigre», e cioè documento non della risposta ma della domanda; non dell'evidenza, ma dell'enigma

sa materiale è una rivelazione dell'invisibile».

In tal modo, la scelta che fa la *Visual Poetry* di partire dalla riutilizzazione dei nostri repertori iconografici e lessicali più banali, il carattere dichiaratamente sperimentale della sua proposta, la elementarietà dei supporti effimeri su cui lavora rappresentano una presa di posizione morale. Posizione che potremmo descrivere come ironica, poiché impegnata nella critica sistematica alle ideologie del consumo; ma anche irenica, poiché «esto visibile parlare» (secondo l'azzecata espressione di Dante) ci invita a uno sguardo più umano, speranzoso e largo.

di RAFFAELLA PERNA

La mostra *Global Visual Poetry 1950-1980* è concepita per porre in luce il carattere transnazionale della Poesia Visiva, una tra le correnti artistiche più incisive del secondo Novecento, che ha saputo raccogliere l'eredità delle prime avanguardie per aprirsi, sin dall'esordio, al dialogo tra culture e Paesi diversi, superando barriere geografiche e identitarie nella prospettiva di un'arte inclusiva e socialmente impegnata. Con oltre duecento opere, l'esposizione propone uno sguardo trasversale sulla ricerca di esponenti legati alle diverse sperimentazioni verbo-visive emerse, su scala globale, a partire dal Secondo dopoguerra – dalla Poesia Concreta alla Poesia Visiva, dalla Poesia oggettuale alla Nuova Scrittura – con l'obiettivo di evidenziare l'affinità e la coerenza di poetica di artisti e artiste attivi in questo filone di ricerca in varie regioni del mondo, al di fuori del canone eurocentrico.

La poesia concreta, come affermava, Max Bense nel 1965, «non separa le lingue, ma le unisce, le mescola», ed è per tale ragione che sin dalle origini questa corrente si è diffusa sul piano internazionale in modo capillare e ha attratto autori operanti in Sud e Nord America, in Germania, Francia, Italia, Svizzera, Portogallo, Cecoslovacchia o Giappone. La mostra pone l'accento, in particolare, sul ruolo cruciale e pionieristico della Poesia Visiva, nelle sue varie declinazioni, nel dibattito sugli effetti sociali prodotti dalla cultura di massa ai tempi del boom economico e sulla posizione critica assunta dai poeti visivi nei confronti del consumismo e delle derive del capitalismo.

La precoce attenzione verso l'ambiente e la questione ecologica, le convinzioni apertamente pacifiste, la denuncia della condizione marginale della donna, la critica nei confronti del colonialismo e dell'egemonia dell'Occidente, l'interesse verso gli squilibri economici e sociali legati al miracolo economico sono questioni al cuore della Poesia Visiva, che contribuiscono alla sua attualità e alla sua odierna e crescente fortuna critica.

Partendo dalla realtà locale dei propri Paesi di origine, gli artisti attivi in questa corrente non hanno mancato di misurarsi con i problemi sollevati dalla globalizzazione e di guardare oltre i confini nazionali, schierandosi contro la guerra in Vietnam, denunciando le condizioni di povertà vissute da popoli oppressi. L'esposizione indaga il carattere interdisciplinare e gli sconfinamenti verbo-visuali sviluppati da questa tendenza: nella Poesia visiva infatti la parola si fa spazio, immagine e corpo, entra in una dimensione ibrida, basata sull'incrocio tra la qualità visiva, ottico-percettiva, tattile e sonora della parola, al fine di risignificare il linguaggio e offrire nuovi pos-

sibili modi di guardare la realtà. L'attitudine sperimentale e l'urgenza di uscire dagli steccati disciplinari sono tratti peculiari della Poesia Visiva, che avvicinano i percorsi dei tanti artisti attivi in Italia a quelli di autori presenti in altri Paesi del mondo all'interno della complessa e ramificata galassia verbo-visuale.

Le istanze decoloniali e pacifiste, insieme all'attenzione per l'ambiente e alla critica al consumismo, sono i temi centrali della mostra: questioni, queste ultime, che nell'orbita della Poesia Visiva vanno di pari passo con la scelta di praticare un'arte della leggerezza,



Luciano Ori, «La collezione» (1964)

fatta di mezzi semplici, quotidiani, «poveri», con opere spesso di piccolo formato, facili da disseminare e capaci, anche in virtù di questo, di oltrepassare i canali elitari dell'arte e di sottrarre il linguaggio al logorio dell'abitudine per rivivificarlo.

Il percorso espositivo si articola attraverso tre grandi sezioni che, pur intersecandosi tra loro, rispondono alle diverse traiettorie emerse nella più ampia costellazione della Poesia Visiva: la ricerca di matrice tipografico-concreta, dove la lettera si fa materia plastica per costruire complesse architetture grafiche e fitte tessiture di lettere e segni alfabetici; la sperimentazione sul montaggio e il collage, intesa come pratica per criticare, dall'interno, la comunicazione mass-mediale attraverso l'ironia e lo straniamento; la scrittura-corpo, dove la parola è la traccia palpabile del gesto dell'autore e, come un sismografo, registra l'andamento dei movimenti e le vibrazioni della scrittura manuale.

Benché diverse dal punto di vista stilistico ed estetico, queste tre direttrici s'intrecciano, sino talvolta a sovrapporsi, perché condividono lo stesso slancio utopico, teso a riformulare il linguaggio per avvicinarlo alle urgenze della collettività e per sfidare il senso di vuoto proposto dalla «società dello spettacolo».

Nella Poesia Visiva, affermava Eugenio Miccini, c'è «una forza che le viene dalla sua utopia, dalla sua previsione ideologica di una nuova dimensione antropologica, dal tentativo, quindi, di riavvicinare e ricongiungere – agendo sulla coscienza dell'uomo – l'estetica e la vita». Ed è in questo serrato dialogo tra poesia, immagine e utopia sociale che la Poesia Visiva lascia oggi l'eredità forse più preziosa.

Nel libro di Jordi Nieva-Fenoll «Le origini della giustizia»

Per un ordine sociale fondato sull'empatia

di GIOVANNI CERRO

In uno dei passi più celebri della *Repubblica* di Platone, e forse tra i più noti dell'intera riflessione filosofica che si suole definire "occidentale", il sofista Trasimaco pronuncia un'affermazione che ancor oggi suona scandalosa: la giustizia è «l'utile del più forte». Detto altrimenti, giusto è ciò che emana dal potere costituito, il quale stabilisce leggi a proprio esclusivo vantaggio. E questo avviene indipendentemente dalla forma specifica che tale potere assume: se si vive in una democrazia le leggi saranno espressione della maggioranza, se si vive in una tirannia deriveranno dalla volontà del singolo che governa, se, infine, in un'aristocrazia saranno elaborate da un ristretto numero di nobili.

L'uomo giusto, prosegue Trasimaco, si trova sempre in una situazione di subalternità nei riguardi dell'uomo ingiusto: chi segue e pratica la giustizia è sfavorito ed è destinato all'infelicità. Un punto di vista, quello di Trasimaco, che nel corso della storia è stato a volte accettato, altre è stato oggetto di contestazione, anche severa, mediante il ricorso a una varietà di argomenti e discorsi. Dall'opinione di Trasimaco prende le mosse un libro importante e ricco di spunti, come *Le origini della giustizia. Perché desideriamo che vinca il più giusto e non il più forte* di Jordi Nieva-Fenoll (Bologna, Il Mulino, 2025, pagine 264, euro 24, prefazione di Angelo Dondi, traduzione di Paolo Comoglio).

Docente di Diritto processuale all'Università di Barcellona, l'autore si propone di indagare (come recita il sottotitolo italiano del volume) i motivi per i quali in una contesa, invece di assegnare la ragione al più forte, si tende o si dovrebbe tendere a privilegiare chi si trova nel giusto: in altre parole, perché, al posto della soluzione probabilmente più istintiva e naturale, l'essere umano ha storicamente scelto una strada più complessa e insieme più astratta?

Nieva-Fenoll cerca di rispondere a questa domanda combinando diritto e antropologia, filosofia e biologia. Una parte molto stimolante del volume è infatti dedicata al tema del conflitto e della sua risoluzione tra i primati non umani,

anzitutto, meccanismi "preventivi", come l'instaurazione di legami che potrebbero definirsi in senso lato di amicizia o la distribuzione di cibo tra i membri del proprio gruppo, in caso di scarsità; quindi, meccanismi "deterrenti", quali la provocazione, spesso attuata con il lancio di terra e bastoni, la manifestazione di minacce e la messa in atto di aggressioni, che non hanno lo scopo di ferire gravemente o uc-

Oggi si avverte l'urgenza di superare la connessione tra forza, potere e leggi come stabilita da Trasimaco nella «Repubblica» di Platone

cidere il nemico, ma di terrorizzare il gruppo concorrente e al contempo rinsaldare i legami all'inter-

che tra gli esseri umani. La giustizia, afferma in sostanza l'autore, non si dà per natura, ma è il prodotto di una convenzione, ossia dell'accordo tra le parti; può, allora, esistere soltanto nelle società umane, che sono caratterizzate da un grado di elaborazione, di raffinatezza e di complessità assente nel resto del mondo animale. Ed è ciò su cui l'autore insiste analizzando i modi in cui veniva ammi-

nistrata la giustizia fin dall'antichità e in diverse parti del globo, dall'Egitto alla Grecia, dal Medio Oriente all'India, dalla Cina a Roma. Ovviamente, questa concezione implica un problema di non poco conto: non è sempre necessario che il consenso sia il risultato dell'unanimità né che sia espresso liberamente e volontariamente dal singolo; può avvenire che la giustizia



Canova, «Allegoria della giustizia» (1793)

no del proprio gruppo di appartenenza.

Ciò che l'autore sottolinea con forza è che sinora non si sono osservati nei primati non umani comportamenti improntati alla giustizia o all'equità, men che meno all'empatia, se non in rarissime circostanze di scimpanzé posti in cattività e il cui comportamento potrebbe essere spiegato non come frutto di un'intenzionalità cosciente, ma ricorrendo semplicemente al caso. Gli atti dei primati non umani non sembrano essere il risultato di deliberazioni e strategie

mentali, ma piuttosto scaturire dalla valutazione, da un punto di vista meramente emotivo, di elementi di forza e di debolezza. Il motore principale, e pressoché unico, delle condotte dei primati non umani sarebbe la paura, nelle sue differenti declinazioni: paura della morte, paura di non poter avere una discendenza, paura di non disporre di cibo a sufficienza. La teoria filosofico-politica di Hobbes — per la quale la paura della morte è il peggiore dei mali ed è all'origine della costituzione del patto civile e dunque della nascita dello Stato — è posta così in discussione. Per Nieva-Fenoll, la paura agisce più tra gli scimpanzé

sia imposta da un potere arbitrario e dittatoriale, persino totalitario.

Un'altra differenza capitale rispetto ai primati non umani è il ruolo svolto dall'empatia, ossia dalla capacità di sentire il dolore altrui sulla propria pelle. Un concetto sfuggente e di cui sovente si abusa nel discorso pubblico, ma che è qui ridotto alla sua essenzialità da Nieva-Fenoll. Anche l'empatia, sostiene infatti l'autore, ha una base sociale, ed è quindi tipica solo degli esseri umani, poiché probabilmente discende dalla consapevolezza che la sofferenza degli altri può avere conseguenze negative per sé stessi e che il benessere dell'intero gruppo favorisce anche un miglioramento delle condizioni di vita dell'individuo. Una giustizia fondata sull'empatia implica il riconoscimento di utilità comuni e di interessi condivisi dai membri di una comunità e, di conseguenza, una valorizzazione dei principi della solidarietà e dell'altruismo. Ecco che una giustizia incentrata sull'empatia costituisce un tentativo originale e ben congegnato per provare a superare la connessione tra forza, potere e leggi stabilita da Trasimaco nella *Repubblica* platonica. Un tentativo di cui si sente particolarmente bisogno in questo nostro tempo, in cui la giustizia è calpestata da più parti e in cui le convinzioni di Trasimaco sembrano essere prepotentemente tornate sulla scena.



Lorenzo Monaco e Beato Angelico, «Pala Strozzi» (1421-1424, 1430-1432; foto: su concessione del Ministero della Cultura - Direzione regionale Musei nazionali Toscana - Museo di San Marco)

Si è aperta a Firenze la mostra dedicata al Beato Angelico

Nella tessitura della luce

di GIUSEPPE USSANI D'ESCOBAR

Si è aperta a Palazzo Strozzi e al Museo di San Marco la tanto attesa mostra fiorentina dedicata a Fra' Angelico (Giovanni da Fiesole), il grande artista toscano che con le sue opere riunisce la tradizione del tardogotico alle innovazioni del rinascimento e tra queste risaltano l'utilizzo della prospettiva e il narrare storie in composizioni equilibrate, come suggerito dal ben noto Leon Battista Alberti. La mostra (che chiuderà il 25 gennaio 2026) è promossa e organizzata da Fondazione Palazzo Strozzi, Ministero della Cultura-Direzione regionale Musei Nazionali Toscana e Museo di San Marco.

Nel suo saggio il curatore Carl Brandon Strehlke, eminente studioso dell'artista e del periodo, ha messo in evidenza la continuità tra la tradizione ereditata da Lorenzo Monaco, frate camaldolese, considerato maestro del Beato, e le future aperture alle novità che già si preannunciano nella *Pala Strozzi*, proveniente dal Museo di San Marco, nella sua *Deposizione* che occupa la parte centrale del potenziale trittico tardogotico caratterizzato dalla quasi partizione in tre archi che si concludono in cuspidi. Persino i gruppi di personaggi, tra i quali vi sono gli eminenti membri della famiglia committente, sembrano assecondare la suddivisione degli spazi, ma emerge l'invenzione intuitiva del rinascimento che attraversa la scena plasmandola nella sua unità e accade che il corpo del Cristo, rompendo la struttura piramidale, orchestrata dalle personalità che si ricordano nel discenderlo, diviene elemento potente e trasversale che, oltre a mettere a fuoco l'evento, lo unisce in tutte le sue componenti.

Siamo davanti a un Cristo, come giustamente pone in evidenza Strehlke, al quale vengono tenute le braccia aperte, perpetuando così in sé la croce che comunque continua, con la sua presenza nella sua materia lignea, a narrarne il sacrificio, al fine di redimere l'umanità dal peccato originale, per il tramite dei rivoli di sangue alla sua base che sembrano ancora grondare.

Cristo è pur sempre, nell'economia salvifica delle Sacre Scritture, la roccia dalla quale sgorga l'acqua della vita eterna. La luce che si espande nella Pala è cristallina, devota e dedita a vivificare la scena con i suoi colori brillanti. Si tratta della luminosità dei paesaggi toscani che si accenderà di tonalità metalliche e surreali nei manieristi del tardo Cinquecento: è la luce mediterranea immaginifica e tessitrice di fantasie che nutre di una certa cadenza, del suo ritmo melodico, l'ambiente e le vesti di eleganti stoffe preziosamente colorate.

Di fronte a questa *Deposizione* il sacerdote, celebrando la messa, sollevava il calice

nella consacrazione del vino che si mutava nel sangue di Cristo: Strehlke giustamente ricorda che a Siena nel 1423-1424 si svolgeva il concilio ecclesiastico che affrontava il tema degli attacchi eretici degli hussiti e dei lollardi contro la dottrina della transustanziazione, ovvero della trasformazione del pane e del vino rispettivamente nel corpo e nel sangue di Cristo; Leonardo Dati, fiorentino e maestro generale dei domenicani, in questa impegnativa circostanza ricopriva l'incarico di rappresentante di Martino V, Angelico e la Firenze colta e umanista seguivano da vicino le discussioni e le vicende del notevole evento.

Non può non colpire ed emozionare il visitatore attento e sensibile la bellezza apocalittica del *Cristo come Re dei re*, proveniente dalla cattedrale di San Francesco di Livorno: il Beato Angelico, nell'eseguirlo, aveva in mente la Veronica dell'antica basilica di San Pietro, ma traeva anche un'ispirazione speciale dai ritratti realisti fiamminghi del Volto Santo e in particolare da quello realizzato da Jan Van Eyck, del quale sopravvissuto solo copie. Esposte nelle due sedi si potranno ammirare e contemplare ben 140 opere, prestiti



Beato Angelico, «Cristo come Re dei re» (1447-1450, foto: Bridgeman Images)

importanti anche internazionali.

La mostra ripercorre i momenti chiave della vita e dell'attività del *angelicus pictor*: dagli esordi alla rarefazione e spiritualizzazione della sua pittura che diviene mistica e metafisica nel convento di San Marco, configurandosi come un'arte consegnata totalmente alla meditazione sua e dei suoi confratelli per infine giungere a Roma e toccare i vertici di una religiosità aulica, classica e solenne nella sua monumentale compostezza profondamente interiore della Cappella Niccolina. Una mostra certamente unica da non perdere.

quali scimpanzé, bonobo, oranghi e gorilla. Appoggiandosi alle ricerche di etologi, zoologi e biologi, Nieva-Fenoll segnala come i motivi più frequenti di disputa tra questi animali risiedano nella difesa del territorio, nella ricerca del cibo, nell'aumento della possibilità di accoppiamento e nel mantenimento di una gerarchia in un determinato gruppo. Mentre le prime tre ragioni sono direttamente collegate alla sopravvivenza, l'ultima sembra essere soprattutto un mezzo istintivo per raggiungere i primi tre obiettivi.

Quanto ai meccanismi per far cessare i conflitti, ne esistono, secondo Nieva-Fenoll, di due tipi:

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

Due donne raccontano i loro 100 metri vincenti nella pista di atletica e nella vita

A TU PER TU CON

Shelly-Ann Fraser-Pryce La mamma che corre rendendo gloria a Dio

di GIAMPAOLO MATTEI

«Sono una donna giamaicana, mi sento profondamente amata da Dio, sono la mamma di Zyon e sì, ho vinto tanto correndo più veloce che posso per rendere lode al Signore». È il biglietto da visita di Shelly-Ann Fraser-Pryce, la versione di Usain Bolt al femminile.

Sorprende che una delle sprinter più forti della storia racconti l'atletica citando a perfezione passi delle lettere di san Paolo – in particolare quelli con riferimenti sportivi – e salmi. Ma anche altri versi della Scrittura. Confida: «Quando vado sui blocchi di partenza dei 100 metri recito nel mio cuore un versetto biblico e concludo la mia preghiera con un sorriso enorme che è l'impegno a realizzarla nella vita».

Il 21 settembre Shelly-Ann si è ritirata, a 38 anni, ai Mondiali di Tokyo vincendo l'argento nella staffetta 4x100 (oro agli Stati Uniti per appena 4 centesimi) con una stratosferica prima frazione. E passando il testimone alle gemelle Tia e Tina Clayton, vent'anni più giovani...

È considerata la più grande velocista della sua generazione, in testa al ranking per vent'anni: tra il 2007 e i recenti Mondiali ha corso circa 300 gare vincendo tutto e sempre. È stata campionessa olimpica dei 100 metri (Pechino 2008 e Londra 2012) e della staffetta 4x100 (Tokyo 2021). In tutto 8 medaglie olimpiche.

Cinque i titoli mondiali nei 100, uno nei 200, quattro nella 4x100 e uno sui 60 metri indoor: sono 21 le medaglie mondiali. Vanno anche aggiunti gli ori ai Giochi del Commonwealth e ai Giochi panamericani e le cinque vittorie assolute nella Diamond league.

Prima donna a detenere contemporaneamente il titolo olimpico e mondiale dei 100 metri, è la terza più veloce di sempre con il tempo di 10"60 (26 agosto 2021 a Losanna), dopo il discusso 10"49 della statunitense Florence Griffith-Joyner (era il 1988) e il 10"54 della connazionale Elaine Thompson-Herah.

È soprannominata "pocket rocket" (razzo tascabile) per via delle sue partenze esplosive e della sua minuta statura. Racconta: «Vengo da Waterhouse, un quartiere difficile di Kingston, dove la maggiore parte delle persone fa fatica a vivere e non riesce a liberarsi da condizioni sfavorevoli: sono particolarmente fiera di avercela fatta come persona, attraverso lo sport». Le hanno intitolato la strada dov'è cresciuta e consacrato simbolicamente le chiavi della città: «Su quella via mia mamma Maxime era un'am-

bulante che vendeva bigiotteria e io ho iniziato a correre scalza».

«Sono convinta che Dio mi abbia dato un dono, tanto che ogni allenamento è stato un po' come una preghiera e ogni pista la mia chiesa» spiega. «Non ho segreti se non la passione di rendere anzitutto lode al Signore: con questo obiettivo mi sono sempre allenata con determinazione». Rilancia: «Dio mi ha donato talenti sportivi, io ci ho messo tanta resilienza».

Shelly-Ann tratteggia il suo essere numero 1 al mondo come «esperienza di famiglia: mio figlio Zyon, nato il 7 agosto 2017, e mio marito Jason, siamo sposati dal 2011, sono fondamentali. Non amano apparire e nei grandi eventi cercano di nascondersi. Ma ci sono!».

«La mia storia – insiste – testimonia che per una donna atleta, anche ai livelli più alti, è possibile essere mamma: partorire, tornare in pista e vincere. Non ho perso un istante della vita di mio figlio, basta organizzarsi in famiglia».

Shelly-Ann non manca neppure alle iniziative del dopo-scuola di Zyon, comprese le gare per i genitori: «Certo che ho fatto i 100 metri al massimo, come fosse la finale olimpica anche se al via c'erano mamme che non avevano mai corso. I miei 100 metri sono una lode a Dio e ci metto il meglio di me stessa, sempre!».

In realtà, confida, «mio figlio mi ha migliorata anche come atleta, dandomi nuove motivazioni, facendomi guardare l'essenzialità».

«Le benedizioni vanno condivise» dice Shelly-Ann presentando la Fondazione che porta il suo soprannome (The Pocket Rocket Foundation): «A studenti tra i 12 e i 18 anni sto testimoniando la centralità della fede in Dio e il valore della speranza, li sto sostenendo negli studi. Soprattutto alle ragazze ripeto di darsi da fare per costruire un futuro, senza accontentarsi. Ma questo riesci a farlo solo con l'aiuto di Dio, ascoltando la sua Parola».

Shelly-Ann non si vergogna a «urlare al mondo» (anche con i social) che «la fede in Dio è il motore di tutto: è così da quando avevo 12 anni, anche se ho avuto un periodo di distrazioni. Avevo successo e soldi ma non ero felice. C'era un vuoto. Mancava Cristo nella mia vita».

Oggi, conclude, «vorrei che le persone incontrassero Cristo attraverso di me, vorrei vivere per Lui, perché non bastano le mie parole ma serve la mia testimonianza». E «in tutta la mia carriera la prima cosa che ho detto quando stavo per iniziare a correre è stata una preghiera: "mio Dio, spero che Tu sia soddisfatto della mia adorazione, perché correre è la mia adorazione a Te"».

A TU PER TU CON

Ambra Sabatini Quell'oro olimpico al collo del Papa

di SARA COSTANTINI

Mentre taglia il traguardo dei 100 metri ai Mondiali paralimpici di Nuova Delhi, lo scorso 1° ottobre, Ambra Sabatini corre con la protesi su cui è scritto "No war off track" – "niente guerra fuori dalla pista". Poi indica se stessa con un dito, attirando gli occhi di tutti, come a dire "sono io!". Confida: «È la stessa esultanza che fece il mio allenatore, Fabrizio Mori, quando vinse i Mondiali a Siviglia nel 1999 nei 400 ostacoli» racconta Ambra. Un gesto semplice e potente, segno di calma, consapevolezza e determinazione, di chi sa di aver dato tutto guadagnandosi l'oro mondiale. Ambra Sabatini, con i suoi 23 anni, ancora una volta è "lei".

Ma quella corsa, quella vittoria, non è arrivata per caso. Alle Paralimpiadi di Parigi 2024 Ambra era caduta, letteralmente ed emotivamente: una scivolata verso la fine dei 100 metri le aveva tolto il sogno di un nuovo podio paralimpico. E a Nuova Delhi, poco più di un anno dopo, sembrava che il copione potesse ripetersi: nel salto in lungo, tre nulli consecutivi, la notte passata in lacrime, la delusione che mordeva più forte della fatica. Eppure, il giorno dopo, Ambra ha saputo rialzarsi, respirare e guardare avanti, trasformando ogni difficoltà in forza.

Ed è, forse, proprio quella forza, quella determinazione costruita giorno dopo giorno, che l'aiuta a reagire dopo le delusioni. «Il primo giorno di gare a Nuova Delhi avevo il salto in lungo» racconta. «Ero molto carica, in senso positivo. Sapevo che era una nuova esperienza, quindi nella mia testa pensavo "ho solo da guadagnare". Poi, però, ho fatto tre nulli. La notte successiva ho pianto quasi fino al mattino».

L'umore era a terra. Sostenuta dal suo allenatore, il giorno dopo sarebbe stata la gara dei 100 metri a poterle restituire serenità: «Quella mattina mi sentivo un po' meglio. Sono riuscita a calmarmi e ad affrontare i 100 metri con la serenità che volevo. Speravo che il salto in lungo mi aiutasse a scaricare la tensione, ma non è stato così. Dopo la caduta a Parigi sentivo proprio il bisogno che i Mondiali andassero bene. Se non fosse andata come speravo, mi sarei rimessa in gioco, certo, ma sarebbe stato tutto diverso».

La partenza dei 100 metri è stata di sicurezza: «Le altre ragazze ci hanno messo un po' a sistemarsi sui blocchi. Per errore mi sono mossa leggermente e ho perso qualche attimo». Poi lo sparo, e Ambra corre: «A metà gara ho visto che stavo andando forte, ero serena. Mi sono detta "ok, sei terza, ma le prendi, le prendi..." e infatti le ho superate e le ho staccate».

Come alla fine di ogni gara c'è il momento della bandiera: «Tutti, quando te la lanciano, hanno paura di metterla al contrario. Anche il fotografo, Augusto, me lo aveva detto. Scherzavo con lui: "Ma è al contrario, ve'?"». Comunque, tutto perfetto!».

Al rientro all'aeroporto di Roma-Fiumicino è stata accolta da una rappresentanza, con tanti ragazzini, delle Fiamme Gialle, il gruppo sportivo della Guardia di Finanza del quale Ambra fa parte e il primo a dare pieno riconoscimento ai paralimpici: «Mi hanno fatto sentire come se

fossimo tutti insieme sul podio. È stato un momento pieno di affetto di una squadra che vive lo spirito di una famiglia».

Poi c'è stato il ritorno a Porto Ercole, il suo paese, proprio dove nel 2019 un incidente in motorino le aveva cambiato la vita, con l'amputazione della gamba sinistra sopra il ginocchio: «Ricordo di essere rimasta cosciente dopo l'incidente. Ho rischiato di perdere la vita. Sapevo che qualcosa si era spezzato, ma dentro di me già pensavo che non avrei smesso di correre» racconta Ambra.

Tornata da Nuova Delhi, l'accoglienza dei compaesani è stata calorosa e improvvisata: un piccolo evento per salutare la campionessa mondiale paralimpica di atletica tra applausi, sorrisi e sguardi fieri. «Non me lo aspettavo – confessa – ma è stato bellissimo vedere tanta gente felice per me. Mi hanno fatto sentire che il successo è anche condiviso e che il mio percorso ha un significato più grande della semplice vittoria sui 100 metri».

Tra i ricordi più preziosi della sua carriera resta la medaglia messa al collo di Papa Francesco dopo la vittoria alle Olimpiadi di Tokyo nel 2021: «Era quella olimpica di Antonella Palmisano, la mia l'avevo dimenticata nel Centro sportivo delle Fiamme Gialle a Castel Porziano. È stato un incontro davvero emozionante».

Ora Ambra si concede qualche giorno di pausa e un'esperienza speciale: un viaggio in van da sola: «Mi piace l'avventura, il van, stare con i miei pensieri. Sarà un modo per ricaricarmi, per riflettere e ripartire con più energia. Ho bisogno di momenti così».

Ambra Sabatini non corre solo per vincere, corre per testimoniare che la fragilità non è la fine di un cammino, ma l'inizio di un altro. Dopo la fatica, la paura, il dolore e la gloria, si prepara a fermarsi, a respirare e a guardare il mondo con occhi nuovi. E forse, in fondo, anche per ascoltare meglio quel sussurro – «sono io» – che l'ha resa campionessa mondiale paralimpica per la seconda volta.



Da 80 anni il Csi educa con lo sport: a Roma il giubileo del "popolo delle transenne"

Ottanta anni insieme: la festa di anniversario del Centro sportivo italiano, sabato 4 ottobre a Roma, è stata un abbraccio per rilanciare l'impegno del "popolo delle transenne" a educare attraverso lo sport. In mattinata, nell'auditorium Conciliazione – davanti alla storica sede del Csi – le testimonianze del passato sono state trampolino di lancio per i progetti di oggi e domani. Con la stessa passione che, nel 1944, vide nascere l'idea di ricostruire l'Italia, tra la macerie della guerra,

anche attraverso l'esperienza di una comunità sportiva. Lo hanno ricordato in particolare il cardinale Zuppi, presidente della Cei, con un video-messaggio, l'assistente ecclesiastico nazionale don Meacci e il presidente Bosio.

La celebrazione degli 80 anni è culminata, nel pomeriggio, con il pellegrinaggio giubilare da piazza Pia alla Porta santa della basilica di San Pietro dove la messa è stata presieduta dal vescovo Galantino, ex altista ed arbitro del Csi.

Novak Djokovic e Federica Pellegrini condividono in un libro l'esperienza del "quarto posto"

La bellezza di "sfiorare" la medaglia è raccontata – attraverso testimonianze di donne e uomini di sport – nel libro "Quarti di gloria. Storie a un passo dal podio". Mercoledì scorso gli autori – Serena Sartini e Gerardo De Vivo – lo hanno consegnato a Leone XIV.

Edito da Lab Dfg (pagine

160 – euro 18), un capitolo è dedicato allo stile di Atletica Vaticana. Con la prefazione di Loredana Bertè – quarta al Festival di Sanremo nel 2019 – il libro raccoglie le storie di sportivi capaci di "riscatto": tra gli altri Novak Djokovic, Federica Pellegrini, Nadia Battocletti, Benedetta Pilato, Antonio Ros-

si, Tania Cagnotto, Vanessa Ferrari e Angela Procida. E proprio lei, nuotatrice paralimpica, ricorda così i Giochi di Parigi 2024: «Provare l'ebbrezza del quarto posto per due soli centesimi è importante: è dalla sconfitta e dal fallimento che si costruisce la vittoria, nello sport e nella vita».